

CERFE

LE PAGINE MANCANTI

**Ricerca sul volontariato dei poveri
nelle strategie di riduzione della
povertà**

RAPPORTO FINALE

Roma, luglio 2001

INDICE

<i>Introduzione</i>	5
---------------------	---

Parte Prima LE NAZIONI UNITE E IL VOLONTARIATO

1. Cronologia: Prima fase (1995-98)	9
2. Cronologia: Seconda fase (1999-2001)	12
3. Il volontariato e la lotta alla povertà e all'esclusione sociale	17

Parte Seconda VERSO UN NUOVO PARADIGMA

A. Elementi di contesto	21
1. Fine del conflitto Est - Ovest	21
2. L'urbanizzazione	21
3. Il nuovo paradigma dello sviluppo	21
4. La diffusione dell'agency sociale	22
5. Il ruolo delle Nazioni Unite	22
6. La rivoluzione tecnologica	23
7. La globalizzazione	23
B. Dati empirici	25
1. Il capitale sociale dei poveri	25
2. I poveri sono attori	26
3. L'azione volontaria dei poveri	29
4. Gli aspetti positivi della femminilizzazione della povertà	29
5. La forza delle differenze e il potenziale di azione dei poveri	31
6. L'accesso alle risorse	34

Parte Terza
PROBLEMI E SOLUZIONI

A. Problemi strutturali	36
1. I legami sociali: <i>bonding</i> vs. <i>bridging</i>	37
2. La fuga dalla comunità	38
3. La dequalificazione	39
4. Il tempo e l' <i>empowerment</i>	41
5. La questione delle risorse materiali	42
B. Dai volontariati al “sistema volontariato”	44
C. Il grande salto: “the volunteerism society”	53

Parte Quarta
IL DISEGNO POLITICO DI UNA LOTTA
ALLA POVERTÀ DI AMBITO GLOBALE

A. Gli attori	61
B. I fattori di facilitazione e i fattori di ostacolo	65
Fattori di facilitazione	66
• Fattori di facilitazione cognitivi interni al sistema volontariato	66
• Fattori di facilitazione cognitivi riguardanti le relazioni con il mondo esterno	67
• Fattori di facilitazione operazionali interni al sistema volontariato	68
• Fattori di facilitazione operazionali riguardanti le relazioni col mondo esterno	69
Fattori di ostacolo	71
• Ostacoli cognitivi interni al sistema volontariato	72
• Ostacoli cognitivi riguardanti le relazioni con il mondo esterno	72
• Ostacoli operazionali interni al sistema volontariato	73
• Ostacoli operazionali riguardanti le relazioni col mondo esterno	74

C. Per la definizione di strategie e politiche contro la deprivazione sociale	77
D. Raccomandazioni	85
BIBLIOGRAFIA E DOCUMENTAZIONE	93
Bibliografia	94
Documentazione	109

Introduzione

Il presente documento “Le pagine mancanti - Ricerca sul volontariato nelle strategie di riduzione della povertà” è stato redatto dal CERFE¹ per conto dell’United Nations Volunteer Program (UNV) in preparazione della 59° Assemblea Generale delle Nazioni Unite che si terrà nel dicembre 2001 a conclusione dell’Anno Internazionale del Volontariato.

La redazione di questo documento va collocata all’interno di un percorso intrapreso dall’UNV per lo meno da 5 anni, teso a ridefinire, in un contesto mondiale fortemente mutato durante l’ultimo decennio, la natura, l’estensione e la portata del volontariato. Molti passi in tal senso sono stati già compiuti, ma nel quadro che si stava delineando è sembrata carente la parte relativa alla questione della partecipazione dei soggetti in stato di deprivazione o di povertà all’azione volontaria o, se si preferisce, alla “praticabilità” dell’azione volontaria dei poveri. Si tratta, appunto, di “pagine mancanti” che questo documento vorrebbe fornire.

Collocandosi alla fine di un percorso, si è ritenuto necessario che, nella sua prima parte, il documento ne tracciasse, sia pure rapidamente, le tappe precedenti. In questa parte del testo, pertanto, il lettore non troverà elementi di novità.

Tuttavia, sono messi in evidenza i momenti chiave, anche di tipo teorico, che hanno portato le Nazioni Unite a delineare in qualche modo

¹ Il Gruppo CERFE è una joint-venture di tre istituti di ricerca e formazione senza fini di lucro (CERFE, Laboratorio di scienze della cittadinanza e ASDO-Assemblea delle donne per lo sviluppo e la lotta contro l’esclusione sociale), uniti da un comune programma di ricerca su fenomeni di rilievo nel mondo contemporaneo per i quali sembra esistere un deficit di conoscenze e di interpretazione. Tra questi fenomeni vi sono, ad esempio, l’emergere di nuovi attori sociali e collettivi e il loro ruolo nel governo delle società, la trasformazione dei regimi di welfare e le dinamiche proprie dei servizi pubblici. Il Gruppo CERFE intende, così, favorire il riavvicinamento tra la sfera della ricerca e la sfera della decisione, nella convinzione che la conoscenza della realtà sia la base imprescindibile per l’adozione di scelte efficaci in sede politica e in sede amministrativa.

un nuovo paradigma per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale in cui il volontariato può essere considerato fondamentale.

Nella seconda parte del documento, si entra nel merito della questione della “praticabilità” dell'azione volontaria dei poveri, mettendone in risalto i nuovi elementi di contesto che la facilitano, le determinanti empiriche e, allo stesso tempo, i problemi che si incontrano. Questa parte si conclude con la proposta di soluzioni strutturali legate soprattutto a un processo di integrazione tra le diverse forme di volontariato (un “sistema volontariato” o, addirittura, una “volunteerism society”) in funzione di quello che potremmo chiamare una sorta di missione universale per lo sradicamento della povertà.

La terza parte del documento, infine, posiziona il volontariato nell'arena degli attori chiamati a fare “la loro parte” nel disegno politico di una lotta la povertà di ambito globale - che, peraltro, rappresenta un preciso impegno del recente “Millenium Summit” delle Nazioni Unite. Sempre in funzione di tale disegno, vengono identificati gli ostacoli esogeni e i fattori di facilitazione da considerare nella definizione e nell'implementazione di politiche pubbliche orientate a mettere al centro della lotta alla povertà e all'esclusione sociale il volontariato.

Vengono proposti, infine, alcuni elementi di base per la definizione delle strategie e delle linee di azione da tenere in considerazione per la progettazione di politiche di promozione del sistema volontariato e di riduzione della povertà e dell'esclusione sociale, attraverso il volontariato stesso.

Tutti gli argomenti affrontati vengono illustrati attraverso la presentazione di casi tratti dalle principali ricerche e analisi effettuate nel corso degli ultimi anni. Non è stato invece possibile, anche per evidenti ragioni di spazio, entrare nel merito del dibattito attuale, in qualche caso piuttosto vivace, su alcuni di questi argomenti, mettendo in evidenza i vari punti di vista a confronto e, talvolta, addirittura in conflitto fra loro.

Il presente testo è stato redatto da Giancarlo Quaranta, Federico Marta e Cristina Brecciaroli, anche sulla base di due incontri di lavoro svolti con l'UNV il 27 aprile e il 7 giugno 2001 e dell'Expert Meeting tenutosi a Ginevra il 4 e 5 di luglio 2001.

Roma, giugno 2001

PARTE PRIMA

**LE NAZIONI UNITE E IL VOLONTARIATO
NEGLI ANNI '90**

Appare utile in via preliminare tentare di delineare, seppure in forma sintetica, le principali tappe di un percorso che ha portato a gettare solide fondamenta per la definizione di un **nuovo paradigma per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale, in cui il volontariato sembra assumere un ruolo fondamentale.**

Si tratta di un itinerario che parte da molto lontano ma che solo negli ultimi anni ha interessato in modo rilevante il sistema delle Nazioni Unite. Ciò è avvenuto nel contesto del **decennio dei Summit mondiali e delle Conferenze internazionali** - con una particolare attenzione al Social Summit di Copenhagen del 1995 - caratterizzato da eventi che hanno lanciato sfide concrete su temi di importanza cruciale a tutti gli attori che, a differenti livelli e con differenti compiti, operano per lo sviluppo del pianeta.

Gli appuntamenti chiave, i momenti di riflessione e i documenti che scandiscono questo percorso, soprattutto a partire dal 1995 (Social Summit), rappresentano quella che potrebbe essere considerata la **risposta del volontariato alle principali sfide dello sviluppo sociale ed economico.**

Si possono identificare due fasi: la prima (1995-1998) caratterizzata dall'acquisizione di una sempre maggiore autoconsapevolezza del ruolo che il volontariato può giocare come risorsa strategica per la lotta contro la povertà e l'esclusione sociale; la seconda (1999-2001) contraddistinta dal tentativo di mettere a punto definizioni, tipologie e livelli del volontariato,

nonché principi, strategie e politiche, che lo rendano uno strumento efficace nel raggiungimento di tale obiettivo.

1. CRONOLOGIA: PRIMA FASE (1995-98)

il World Summit for Social Development

Il World Summit for Social Development di Copenhagen - Marzo 1995 - ha posto nuove sfide all'intera comunità internazionale. Non soltanto ha indicato i principi, gli obiettivi e le aree centrali (povertà, disoccupazione ed esclusione sociale in primo luogo) su cui tutti gli stati e i governi sono chiamati a confrontarsi, ma ha definito anche una serie di impegni concreti per rendere lo sviluppo sociale una realtà possibile del prossimo futuro.

Le finalità e gli impegni del Summit sembrano aver risuonato come una sorta di "chiamata all'azione" per il mondo del volontariato. Quest'ultimo, infatti, in tutte le sue più diverse forme ed espressioni, non solo dà corpo ai principi richiamati a Copenhagen, ma risponde ampiamente alle esigenze e alle condizioni che rendono possibile lo sviluppo sociale.

In primo luogo, perché il volontariato è parte integrante della società civile. Essa, infatti, è continuamente richiamata, nel testo della Dichiarazione e del Programma d'Azione del Summit, in quanto protagonista dello sviluppo sociale, alla pari delle Nazioni Unite, delle istituzioni finanziarie multilaterali, delle organizzazioni regionali, dei governi nazionali e delle autorità locali².

D'altro canto, laddove viene affermata la necessità di "rafforzare la capacità delle comunità locali e dei gruppi a sviluppare le proprie organizzazioni e le proprie risorse e di proporre politiche relative allo sviluppo sociale anche attraverso le attività di ONG"³, il volontariato sembra essere implicitamente chiamato in causa, non solo perché coesistente alla dimensione delle Organizzazioni non governative, ma anche in quanto esso costituisce uno dei modi più diffusi attraverso cui le comunità e i gruppi si organizzano ed esprimono la propria azione.

² Copenhagen Declaration on Social Development, Paragrafo 57, sezione B

³ Copenhagen Declaration on Social Development, Paragrafo J, commitment 4

Inoltre, le organizzazioni di volontariato si propongono come soggetti in grado di rispondere all'esigenza degli Stati di fare un **uso più ampio ed efficiente⁴ delle risorse** destinate allo sviluppo sociale. Ad esse, infatti, viene generalmente riconosciuta la capacità di essere più *cost-effective*, seppure non *cost-free*⁵, nell'erogazione di servizi di quanto lo siano gli stati.

Infine, ampie prospettive sembrano aprirsi per il volontariato nel quadro delle politiche di **sradicamento della povertà**, per implementare le quali viene enfatizzata la centralità dell'azione prodotta al livello di base e di comunità e la necessità di rafforzare (empower) i poveri stessi e le loro organizzazioni⁶.

la "Strategy 2000"

L'occasione per rispondere alle sfide del Social Summit è stata colta, tra gli altri, dall'UNV che, nell'ambito della definizione del programma per il quadriennio 1997-2000, ha impostato la cosiddetta "Strategy 2000". Tale strategia è stata incentrata su un doppio binario: in primo luogo, sul riconoscimento della necessità di dedicarsi alle richieste di **intervento nei singoli paesi** (per fornire **risposte efficaci ai bisogni nazionali prioritari**); in secondo luogo, su di un rinnovato e intensificato impegno **nell'individuazione di ruoli innovativi per i volontari** UNV specie in relazione alle nuove problematiche di dimensione globale.

In questo quadro, l'UNV ha ribadito di voler continuare a fare leva sul **valore aggiunto del lavoro volontario, in particolare negli sforzi diretti al miglioramento della qualità della vita dei poveri, e sulle sue principali caratteristiche**: l'approccio partecipativo; l'attenzione alla gente; le esperienze e i know-how di cui sono portatori i volontari.

la "nota-guida" per l'uso dei NUNVs

Sempre nello stesso periodo, viene sottolineata la necessità di non puntare più solo su azioni di mera assistenza tecnica, ma di promuovere, attraverso l'operato di volontari nazionali - definiti NUNVs - un più capillare **intervento di rafforzamento delle istituzioni locali e di capacity**

⁴ Copenhagen Declaration on Social Development, commitment 9

⁵ Expert Working Group Meeting on Volunteering & Social development, New York, November 29-30, 1999.

⁶ Programme of action of the World Summit for social development, Paragrafo 28, sezione A

building, al livello nazionale e locale, delle organizzazioni di volontariato⁷.

Si fa strada in questo quadro, l'idea che i volontari nazionali dell'UNV debbano assumere ruoli sia "catalitici" che "sinergici" quali, tra l'altro:

- **sostenere le *community-based initiatives* e gli sforzi dei volontari locali** per favorire lo sviluppo delle iniziative di self-help;
- **rafforzare le capacità organizzative delle CBO e delle ONG** attraverso l'analisi dei bisogni, il management e la formazione dei leader;
- **facilitare lo scambio di informazioni e la creazione di network e di legami** tra un'ampia varietà di attori (CBO, ONG, autorità locali, national governments, etc.);
- **fornire, comunque, assistenza tecnica ed expertise nei progetti di sviluppo**, trasmettendo conoscenze, competenze ed esperienze apprese;
- **facilitare la mobilitazione delle donne interessate (stakeholders) al livello locale quale risorsa fondamentale per l'azione volontaria.**

la proclamazione dell'Anno internazionale del volontariato

Nel novembre 1997, viene compiuto un ulteriore e fondamentale passo in risposta alle sfide dei Summit. Su proposta iniziale del governo del Giappone, fatta propria e formalizzata dal Consiglio Economico e Sociale, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite proclama il **2001 "International Year of Volunteers - IYV"**.

La finalità dell'Anno internazionale è quella di accrescere la **consapevolezza circa le potenzialità del volontariato, soprattutto al livello locale, nel risolvere problemi di dimensione globale** (come il degrado ambientale, la povertà, l'abuso di droghe e l'HIV/AIDS) e nel mitigare l'impatto che questi problemi hanno sui settori più vulnerabili della società. Questa consapevolezza si basa, tra le altre cose, sul riconoscimento dei seguenti elementi:

⁷ UNV Guidance note on the use of NUNV's 1998.

- **il crescente contributo** che i volontari forniscono, soprattutto al livello locale, **per il rafforzamento dei sistemi di welfare e per la crescita del benessere sociale ed economico;**
- **la nascita e dello sviluppo di nuovi attori volontari** tanto al livello locale, quanto nazionale e internazionale;
- la presenza di una **vasta componente femminile** nelle attività di volontariato;
- la capacità che questi attori hanno di operare efficacemente anche attraverso la **costituzione di partnership** con i Governi, le altre amministrazioni pubbliche e con il settore privato.

2. CRONOLOGIA: SECONDA FASE (1999-2001)

E' però a partire dal 1999, con l'approssimarsi dell'anno internazionale del volontariato, che si intensificano gli eventi, i documenti e le dichiarazioni chiave, anche al livello teorico, volti alla formalizzazione, nel contesto delle Nazioni Unite, del volontariato come grande risorsa per rispondere alle sfide dello sviluppo sociale e, in particolare, per ridurre la povertà e le forme di esclusione sociale.

l'expert group meeting di New York

Nel novembre 1999 si è svolto un primo Expert Group Meeting organizzato dall'UNV in preparazione della Sessione Speciale dell'Assemblea Generale di Ginevra del Giugno 2000. In questa sede gli esperti, chiamati a discutere il background paper "Volunteering and social development", hanno concordato su una definizione generale di volontariato inteso come espressione della libera volontà e della capacità della persona di aiutare gli altri per il miglioramento della società.

Per essere tale, si legge nel documento, l'azione espressa deve essere fondata su **tre caratteristiche chiave**: la presenza solo secondaria di una ricompensa di tipo finanziario; la volontarietà dell'azione; l'esistenza di benefici per soggetti altri rispetto all'attore, o per la società in generale.

Si tratta di una visione del volontariato ampia e complessa che comprende quattro tipi fondamentali di attività volontaria.

1 TIPOLOGIA DEL VOLONTARIATO

Mutual aid o self-help: questo tipo di volontariato è diffuso tanto nei paesi del Sud del pianeta, quanto in quelli del Nord. Nei primi, esso rappresenta il principale sistema di supporto sociale ed economico, giocando un ruolo molto importante nel welfare delle comunità. Nei secondi, il self-help è rilevante soprattutto nel settore dell'assistenza sociale e sanitaria dove per lo più si organizza attorno ai portatori di specifiche malattie.

Philanthropy o service to others: questo tipo di volontariato si distingue dal self-help in quanto i principali beneficiari sono persone esterne all'organizzazione stessa, sebbene permangano elementi definibili di self-interest. Questa forma di volontariato si manifesta anche in una tradizione di invio di volontari in paesi stranieri per offrire assistenza umanitaria e cooperazione allo sviluppo, dando vita a forme di cooperazione Nord-Sud e Sud-Sud.

Participation: questo tipo di volontariato si riferisce all'azione volontaria che gli individui svolgono nell'ambito dei processi di governance e che porta al loro pieno coinvolgimento nel quadro dei progetti di sviluppo. Questa forma di volontariato è rintracciabile in tutti i paesi, sebbene sia particolarmente sviluppata in quelli dove esiste una forte tradizione di impegno civico.

Advocacy o campaigning: quest'ultimo tipo di volontariato si basa soprattutto sulle campagne di sensibilizzazione condotte da gruppi di attivisti per premere sui governi affinché operino un cambiamento delle leggi nell'interesse dei gruppi svantaggiati della società. In alcuni casi esso si esprime in relazione a questioni di interesse strettamente locale, in altri hanno rilevanza planetaria.

Il documento, inoltre, mette in luce sia i **benefici** che il volontario deriva dalla propria azione (al di là di quelli, più evidenti, per il beneficiario)⁸, sia i **vantaggi che i governi possono trarre dall'azione volontaria**. Tra questi viene riconosciuto che il volontariato:

- fornisce un importante **contributo economico** alla società (in alcuni paesi dove è stato studiato questo fenomeno tale contributo è stato registrato tra l'8 e il 14% del GDP);

⁸ Section 3, par. 29 del Background Paper

- rappresenta un **elemento fondamentale per lo sviluppo e la good governance**, in quanto contribuisce alla costruzione e al rafforzamento del capitale sociale;
- favorisce **l'integrazione degli esclusi e degli emarginati** (in particolare: anziani, donne, giovani e disabili);
- gioca, infine, un ruolo fondamentale nel promuovere il **pieno impiego** favorendo l'occupazione di soggetti disoccupati.

I governi, infine, vengono invitati ad adoperarsi per espandere e facilitare le opportunità di fare volontariato, in particolare, attraverso:

- lo sviluppo di **politiche di supporto** del volontariato appropriate alla natura con cui esso si esprime nel proprio paese;
- l'attivazione di iniziative di **partnership con key stakeholders**, inclusi il settore volontario e quello privato;
- il riconoscimento di una essenziale **indipendenza dell'azione volontaria**.

l'Invitational Seminar di Hilversum

In occasione dell'Invitational Seminar di Hilversum⁹, i rappresentanti dell'UNV e di 22 governi di tutto il mondo si sono riuniti per discutere sul tema "Volontariato e ruolo dello stato".

Alla domanda chiave "quali sono le condizioni e gli elementi centrali da mettere a punto per una politica efficace di sostegno al volontariato"¹⁰, i partecipanti hanno cercato di rispondere attraverso tre workshop dedicati a: Local policies on volunteering; Volunteering and the role of NGOs; Volunteering and the private sector.

Un generale consenso è stato raggiunto nel riconoscere sia l'importanza del volontariato in qualunque tipo di società, sia il ruolo fondamentale che i governi devono avere nel promuoverlo e nel facilitarlo. Tutto questo nella consapevolezza, però, che non esiste un unico modello di riferimento, ma che ogni governo deve progettare la propria politica in modo adeguato alla cultura, alla struttura e alla natura del volontariato

⁹ Ospitato e organizzato dal Ministero della Sanità, Previdenza Sociale e dello Sport Olandese, 10-12 maggio 2000, Paesi Bassi.

¹⁰ P. H. B. Pennekamp, Report on the invitational seminar on Volunteering and the Role of the State, 10-12 May 2000, Hilversum, the Netherlands.

così come esso si manifesta nel proprio paese, nonché nel rispetto della sua indipendenza.

l'inaugurazione dell'anno internazionale del volontariato

Durante l'inaugurazione dell'IYV del novembre 2000, il Segretario Generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, ha ribadito con forza l'importanza di diffondere la consapevolezza del grande valore insito nel **volontariato di ogni ceto**, per tutte le società, e la necessità di promuoverlo sia internamente alla propria comunità, sia esternamente, sottolineando tra le altre cose, che: “le società hanno bisogno di riconoscere e promuovere il volontariato come un'attività di grande valore. Esse debbono agevolare il lavoro dei volontari, e incoraggiare l'azione volontaria sia all'interno del proprio paese che all'estero...”¹¹

la tavola rotonda dell'Aia

Sempre nel novembre 2000 si è tenuta una tavola rotonda su “Volunteerism and social development: below the waterline of public visibility” organizzata dall'UNV all'Aia. In questa circostanza un gruppo di esperti, provenienti prevalentemente da paesi in via di sviluppo, ha affrontato la questione delle diversità culturali e della loro incidenza sul modo di manifestarsi del volontariato e dell'azione volontaria.

In primo luogo, sono stati messi in rilievo alcuni elementi centrali dello spirito del volontariato che viene sì ritenuto un atteggiamento del cuore e una virtù civica, ma non deve essere considerato qualcosa che si fa esclusivamente per gli altri. Si possono individuare, infatti, anche elementi definiti di self-interest, come la soddisfazione personale, il poter contare sulla reciproca fiducia e il poter essere inseriti in circuiti di solidarietà e di reciprocità.

Lo spirito del volontariato, si legge negli atti della discussione, deve essere inserito nelle reti di capitale sociale che esistono al di sotto della soglia di visibilità pubblica, ma che devono essere considerate come elementi indispensabili per qualsiasi strategia finalizzata alla promozione dell'integrazione sociale, dello sviluppo sostenibile e della lotta alla povertà.

¹¹ Dichiarazione in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Internazionale dei volontari 2001. New York, 28 Novembre 2000. SG/SM/7642.

La riflessione si è concentrata poi sulla **necessità che governi e società civile cooperino e si complementino, attuando strategie vincenti ed efficaci di partnership**, per fronteggiare problemi e catastrofi che individualmente, soprattutto per la carenza “strutturale” di risorse, questi attori non sono in grado di affrontare.

Infine, viene ribadita la **necessità per i governi di sostenere il volontariato** e vengono delineate alcune principali strade per farlo, quali:

- **decentrare** le risorse e l'autorità al fine di avvicinare i soggetti fornitori di servizi alle comunità e mettere queste ultime in grado di controllare tali servizi;
- **sostenere le capacità organizzative della gente, soprattutto di coloro che vivono in povertà**, attraverso misure legali, fiscali e regolamenti che rimuovano le barriere per le attività associative locali;
- **facilitare le comunicazioni e i trasporti** soprattutto per le comunità geograficamente sfavorite;
- favorire l'**accesso alle informazioni** soprattutto in materia di politiche e di programmi pubblici;
- favorire i meccanismi per la circolazione e lo **scambio di informazioni ed esperienze sia tra le comunità che tra queste e lo stato**;
- **promuovere iniziative finalizzate ad espandere le opportunità di volontariato** tra i gruppi della popolazione maggiormente esclusi.

2001 UN Commission for Social Development

Tra dicembre 2000 e aprile 2001, nel corso di differenti eventi e iniziative collegati all'anno internazionale del volontariato, sono stati ripresi alcuni temi volti alla definizione del ruolo del volontariato.

In particolare, la **Commission for Social Development**, nella sessione del **febbraio 2001**, si è rivolta agli stati e ai governi per incoraggiarli a promuovere il volontariato in tutti i modi possibili e, soprattutto, a incrementare l'azione volontaria **favorendo la partecipazione attiva di quei gruppi che hanno un accesso ristretto o nullo ai benefici sociali del volontariato**.

2

INDICAZIONI PER GLI STATI E I GOVERNI

La Commission for social development, ha fornito, tra le altre, le seguenti “linee guida” per la promozione del volontariato.

5. Incoraggia gli stati a sostenere l'azione volontaria per lo sviluppo sociale creando un **ambiente favorevole** attraverso le seguenti iniziative:
 - incrementare la consapevolezza pubblica circa il vitale contributo del volontariato per il funzionamento sociale ed economico delle comunità;
 - adottare misure generali in materia di mobilitazione, alla preparazione, alla formazione e al riconoscimento del volontariato;
 - stabilire un enabling framework fiscale e legislativo;
 - incoraggiare la ricerca sul volontariato e sul suo impatto sulla società;
 - assicurare ai cittadini l'accesso alle informazioni sulle opportunità di volontariato.
- 5bis. Incoraggia i governi a tenere conto del possibile impatto delle **politiche sociali ed economiche** sul coinvolgimento dei cittadini nel volontariato.
6. Incoraggia, inoltre, i governi a **includere il volontariato nei propri piani di sviluppo nazionali**, riconoscendogli il contributo nel perseguimento degli obiettivi sociali.
7. Invita i governi a considerare tutti i mezzi possibili per **coinvolgere il maggior numero di persone** nel quadro di azioni volontarie, includendo giovani, anziani e persone portatrici di forme di disabilità.

3. IL VOLONTARIATO E LA LOTTA ALLA POVERTÀ E ALL'ESCLUSIONE SOCIALE

Da quanto riportato in precedenza circa il dibattito internazionale degli ultimi sei anni, sembra quanto mai opportuno riconoscere al mondo del volontariato la capacità di rispondere **alle grandi sfide che, attraverso il ciclo dei Summit mondiali e in particolare il Summit di Copenhagen,**

sono state poste per lo sviluppo al livello planetario.

In questo quadro, emerge in modo evidente, infatti, una sempre più ampia **autoconsapevolezza circa la centralità del ruolo che il volontariato può e deve giocare, al livello internazionale, nazionale e locale.**

Per contro, **la consapevolezza** di ciò che il volontariato può rappresentare e le potenzialità che esso ha di cooperare alle politiche pubbliche nazionali, **non sembra essere ancora del tutto matura al livello dei governi e delle amministrazioni locali.** Molto spesso, infatti, questi ultimi appaiono ancora restii a considerare il mondo del volontariato come un interlocutore paritario con il quale confrontarsi e con il quale definire e avviare nuove forme di partenariato.

Nelle strategie e nei fatti, comunque, si evidenzia un sempre **maggiore impegno e un crescente coinvolgimento** di tutti i soggetti e gli enti di volontariato ad operare nel quadro di politiche quali, in particolare, quelle di integrazione sociale dei soggetti deboli e di lotta alla povertà.

Tale coinvolgimento sembra potersi concretizzare, e non solo a parole, attraverso tutte le forme e i **tipi di azione volontaria** e a **tutti i livelli in cui essa si esprime.** Considerando, infatti, il volontariato come un fenomeno unico ma complesso, è possibile parlare di una sua espressione su **quattro livelli, che possono essere accorpate in due macro-categorie: il volontariato “non locale” e quello “locale”.**

Il **volontariato “non locale”**, a un primo livello, si riferisce agli attori e alle iniziative di carattere **internazionale** ed è rappresentato, in particolare, dalla maggior parte delle grandi ONG e dai volontari che operano per gli organismi internazionali. A un secondo livello, esso si esprime prevalentemente attraverso l'azione di ONG e di altri soggetti che operano in contesti **regionali o nazionali**, con un'ottica di intervento comunque non locale.

Il **volontariato “locale”** fa riferimento, invece, a tutto il mondo delle iniziative e degli attori, più o meno organizzati, **che operano esclusivamente nell'ambito del proprio territorio** (terzo livello). Si tratta di organizzazioni diffuse pressoché in tutti i paesi, con forme e denominazioni diverse, come le *community-based organizations*, le *grassroots organizations* o alcune forme di *neighbourhood networks*.

In molti casi, questo livello dell'azione volontaria registra, già ora, **la partecipazione, parziale o esclusiva, di soggetti in stato di deprivazione o di povertà** che agiscono non solo in funzione di un proprio riscatto, ma anche per un miglioramento materiale delle condizioni di vita proprie e dell'area umana in cui essi operano. Si può, pertanto, parlare di un **volontariato dei poveri al livello locale** (quarto livello).

In considerazione di tutto ciò, sembra possibile affermare che, sulla strada intrapresa per raccogliere e rispondere in modo sempre più adeguato ed efficace alle principali sfide sociali ed economiche che interessano oggi l'umanità, sia stato avviato un **processo di ripensamento e di cambiamento, che dovrebbe portare a inserire a pieno titolo il volontariato dei poveri nell'arena della lotta alla povertà e all'esclusione sociale.**

La strada, però, non sembra essere stata completamente percorsa. Questo, non tanto e non solo per il fatto che esiste ancora un certo numero di ostacoli di differente tipo al riconoscimento del volontariato come risorsa strategica per lo sviluppo, quanto per la necessità di effettuare un altro passo e **scrivere un'ulteriore pagina di un nuovo paradigma per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale:** la pagina mancante.

Scopo del presente documento è proprio quello di cercare di aggiungere tale pagina analizzando **il ruolo che i soggetti in stato di povertà possono avere, e di fatto già hanno, nell'esprimere una propria azione volontaria.** Essi possono e devono essere messi al centro delle politiche volte allo sradicamento della povertà, non più solo in quanto destinatari, più o meno passivi, di tali interventi, ma in forza del loro essere attori a tutti gli effetti.

PARTE SECONDA

VERSO UN NUOVO PARADIGMA

La prospettiva di una strategia che veda i poveri stessi in prima linea nella lotta alla povertà è tutt'altro che ipotetica, soprattutto se si considera l'opportunità di dare finalmente al volontariato di ogni tipo e livello un ruolo centrale nelle politiche di sviluppo.

Si possono rilevare al riguardo elementi di contesto che favoriscono questa linea di azione, nonché fattori determinanti sul piano empirico che, in qualche modo, la suggeriscono.

A

Elementi di contesto

1. FINE DEL CONFLITTO EST - OVEST

La fine della divisione del mondo in due blocchi ha avuto l'effetto di sdrammatizzare i fenomeni di azione collettiva nelle aree povere delle società contemporanee, soprattutto nel Sud del pianeta. Da una cultura di movimento prevalentemente antagonista e critica si è passati dunque a un maggiore orientamento dell'azione collettiva alla costruzione di ordini democratici, dove per altro la povertà e la sofferenza sociale fanno ancora più scandalo. La lotta alla povertà e all'esclusione sociale sono così andate all'ordine del giorno dell'agenda internazionale, insieme al riconoscimento, nell'ambito di tali lotte, del ruolo attivo degli stessi interessati.

2. L'URBANIZZAZIONE

La crescita delle città, con la forte concentrazione di poveri in determinate aree urbane **ha reso più visibile, e quindi più drammatica, la povertà di massa**. Nello stesso tempo, nelle città **i poveri sono venuti a contatto con risorse indispensabili per la loro mobilitazione** in termini di informazione, leadership, alimenti, spazi, organizzazione, poteri istituzionali, cultura, ecc.

3. IL NUOVO PARADIGMA DELLO SVILUPPO

Nel contesto della cosiddetta **società della conoscenza**, è sempre più evidente che lo sviluppo delle società è una variabile dipendente dalle risorse umane e, in particolare, da quelle qualificate. **La povertà, nei paesi in difficoltà, colpendo masse di individui, sottrae allo sviluppo i mezzi necessari per il suo dispiegarsi**. La consapevolezza di questa situazione sta cambiando in molti paesi l'approccio alle politiche di sviluppo, mettendo in primo piano l'impegno per la protezione e il recupero delle persone svantaggiate o a rischio di povertà. Ne deriva un conseguente

capovolgimento delle metodologie di azione che inevitabilmente tende a riconoscere ai **poveri la qualità di attori e di protagonisti** della propria liberazione dalla distretta.

4. LA DIFFUSIONE DELL'AGENCY SOCIALE

Anche in relazione a una minore presenza degli stati nel “governing” delle società e a una più intelligente impostazione delle politiche pubbliche, negli ultimi decenni e in particolare negli anni Novanta, c'è stato **un moltiplicarsi di attori, individui e gruppi, ma anche di imprese, università, mass media, associazioni professionali, che sono entrati nell'arena della solidarietà sociale** con funzioni di concreto intervento in favore degli svantaggiati. Alla base di questo movimento mondiale c'è un forte aumento della **soggettività umana**, che non può non avere investito le aree più povere delle società contemporanee. Si può dunque ragionevolmente ritenere che esista **un asse dell'agency sociale** che presenta a un estremo le organizzazioni della **società civile**, che sono forme di volontariato più complesse, impegnate in partnership con i poteri pubblici nella **good governance**, sia in ambito nazionale che in quello internazionale. All'altro estremo, invece, **la galassia del volontariato al livello locale**, che va dalle esperienze individuali, fino ad attività organizzate nel contesto delle comunità povere ed oltre.

5. IL RUOLO DELLE NAZIONI UNITE

Il decennio dei **summit e delle conferenze internazionali promosso dalle Nazioni Unite** alla fine degli anni Ottanta, conclusosi con il Millennium Summit del settembre 2000, ha favorito l'emergere di una **consapevolezza**, sia al livello nazionale che a quello internazionale, su quattro temi cruciali:

- l'umanità può proporsi ragionevolmente di risolvere i problemi sociali e ambientali che l'affliggono, compreso quello della **povertà**;
- gli stati hanno un ruolo insostituibile in questo disegno, ma **risorse umane e finanziarie limitate**, e questo rende problematico qualsiasi loro intervento diretto su vasta scala;

- la necessità, in questo quadro, di un **coinvolgimento di tutti gli attori, pubblici, privati e non profit** negli obiettivi di sviluppo sociale e in particolare nella lotta alla povertà;
- la **valorizzazione della partnership** come modalità di collaborazione tra i differenti attori che scommetta sulla condivisione delle responsabilità in funzione di una governance effettiva e, in particolare, sull'inclusione dei poveri in quanto co-autori e partner del proprio riscatto dalle condizioni di deprivazione.

6 . LA RIVOLUZIONE TECNOLOGICA

Lo sviluppo sempre più rapido delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, ha messo a disposizione dell'umanità strumenti ad alto potenziale per affrontare e tentare di risolvere problemi sociali di dimensione globale e, in particolare, per combattere la povertà e l'esclusione sociale. Tale sviluppo rappresenta, anche per il mondo del volontariato, una grande opportunità per la realizzazione di azioni di sviluppo sociale e di empowerment soprattutto delle comunità a basso reddito.

7 . LA GLOBALIZZAZIONE

La globalizzazione **non è solo un contesto all'interno del quale il volontariato opera**, con relazioni ambivalenti. In negativo, per i rischi sociali e ambientali collegati all'azione del mondo economico che hanno portato a parlare di una "società incivile" caratterizzata da elementi quali: l'ingiustizia sociale; l'acutizzarsi delle differenze tra paesi poveri e paesi ricchi; il diffondersi di nuove malattie (AIDS/HIV); l'affermarsi di un mercato globale delle armi, della droga e del terrorismo (cfr. Annan K., UN, 2000). In positivo, per l'aumento delle possibilità di circolazione delle informazioni e delle conoscenze, nonché per l'apertura alle opportunità di sviluppo sociale ed economico.

Ma la globalizzazione è soprattutto un'arena nella quale il volontariato è diventato e può diventare ancora di più protagonista di questo stesso processo, sul piano della promozione dei legami interpersonali e dei valori sociali. Le sfide che tutti, non ultimo il volontariato, devono saper raccogliere e rielaborare sono, infatti, quelle

rappresentate dall'insieme dei conflitti, che caratterizzano l'attuale congiuntura storica, e che spesso hanno origine nelle disuguaglianze economiche, sociali, culturali ed etniche.

B

Dati empirici

Mai come in questi ultimi anni la povertà è stata descritta e interpretata nella sua **estrema tragicità**. Essere poveri non vuol dire solo avere un reddito al di sotto di due dollari al giorno o addirittura di un dollaro. La povertà comporta la mancanza delle più elementari risorse materiali e immateriali, l'isolamento, la depressione, la perdita di identità. Dietro la povertà ci sono spesso la malattia, la vecchiaia, l'alcolismo, la criminalità, lo spaesamento, la bassa autostima.

Recenti ricerche hanno **tuttavia** messo in evidenza la sorprendente capacità di ogni tipo di povero, a determinate condizioni ovviamente, di dare vita ad efficaci forme di **self-help** e altre attività di **volontariato** in favore della propria comunità. L'azione volontaria dei poveri è dunque una risorsa su cui si può contare? Vediamo, prima di tutto, quali siano le indicazioni che vengono dalla ricerca empirica.

1. IL CAPITALE SOCIALE DEI POVERI

Gli studi sul capitale sociale dimostrano l'esistenza, nelle comunità a basso o a bassissimo reddito, **di reti familiari e di vicinato** in grado di porre in essere azioni di reciproco aiuto, senza le quali probabilmente la stessa sopravvivenza delle persone sarebbe messa a rischio.

3

I LEGAMI DI BASE DEI POVERI COME RETI DI SICUREZZA

In Ghana, la "famiglia estesa" è sinonimo di "social safety nets". In Guatemala, il modo più diffuso di affrontare una situazione critica è quello di fare riferimento alle reti familiari, agli amici e al vicinato. Attraverso le reti di base i poveri riescono ad accedere a piccoli aiuti che permettono loro di pagare le medicine, le tariffe del dottore, il trasporto, o di comprare cibo in situazioni di necessità.

Narayan, 1999

4

GLI AGE-GROUP DELLA NIGERIA

Gli age-group, così chiamati perché comprendono persone della stessa fascia di età, realizzano attività importanti quali la costruzione di strade, la fornitura di piccoli prestiti, l'aiuto ai membri del gruppo nel trovare piccoli appezzamenti di terreno da coltivare. L'age-group, tuttavia, ha anche una fondamentale funzione di socializzazione, di mantenimento dell'ordine e di rispetto della legge nella comunità.

Narayan, 1999

2. I POVERI SONO ATTORI

Un importante risultato della ricerca riguarda la quantità e la qualità delle azioni che ogni giorno i poveri - anche gli estremi - compiono per sopravvivere.

5

L'ISTRICE HA UNA SOLA GRANDE IDEA, LA VOLPE INVECE HA MOLTE IDEE

La maggior parte degli impiegati, nel nord e anche nel sud del pianeta, ma anche alcune categorie di poveri particolarmente svantaggiati si comportano come l'istrice in quanto dipendono, per la loro sopravvivenza, da un'unica fonte di reddito.

La stragrande maggioranza dei poveri del sud del pianeta (e sempre più anche del nord) sono, nel bene e nel male, "volpi", infatti diversificano la fonte di reddito e gestiscono un portafoglio complesso di attività che comprende:

- la coltivazione di orti domestici, sia in ambiente urbano che rurale, e lo sfruttamento dei micro-ambienti;
- lo sfruttamento delle risorse comuni (pesca, caccia);
- la raccolta tra i rifiuti;

- il setacciamento della sabbia (presso le spiagge) e la spigolatura (nei campi), incluso l'esercizio dei diritti tradizionali relativi ai prodotti che restano sui campi dopo la raccolta, ecc.
- il trattamento, la vendita e il marketing di alimenti, bevande e liquori, vegetali provenienti dagli orti domestici e beni raccolti nelle discariche;
- l'allevamento di bestiame in comune con altri;
- il trasporto di beni;
- il mutuo aiuto, inclusi i piccoli prestiti dai parenti, dai vicini e dai gruppi di risparmio;
- il lavoro a contratto (stiro, arrotolamento delle sigarette, produzione di barre di incenso, ecc.);
- il lavoro casuale e a cottimo nelle campagne;
- occupazioni specializzate (barbieri, fabbri, carpentieri, sarti);
- il lavoro infantile;
- l'artigianato di diverso tipo;
- l'ipoteca o la vendita di beni, la vendita del futuro lavoro dei bambini;
- la divisione del nucleo familiare, incluso l'affidamento ad altri dei figli;
- la migrazione, anche all'estero, per i lavori agricoli stagionali, la costruzione di mattoni, i lavori edilizi, ecc.
- il lavoro domestico;
- le rimesse da membri della famiglia lontani;
- il lavoro stagionale in cambio di cibo (seasonal food-for-work);
- i lavori pubblici;
- l'assistenza pubblica;
- l'elemosina;
- il furto;
- la discriminazione e la selezione, specialmente nei confronti delle bambine e dei malati.

Chambers R., 1997

Inoltre, i ricercatori hanno individuato la capacità dei poveri di mettere in atto vere e proprie **strategie** che vanno oltre quella della mera sopravvivenza.

6

LE STRATEGIE DI SOPRAVVIVENZA DEI POVERI

Esistono tre grandi gruppi di strategie di sopravvivenza dei poveri.

Risk reduction strategies, orientate a **ridurre la probabilità** che si verifichi uno shock o una fluttuazione negativa. Tali strategie solo raramente possono essere attivate da un individuo o da una famiglia, mentre richiedono una implementazione ai livelli meso o macro.

Risk mitigation strategies, volte a **prevenire le conseguenze negative** e a ridurre l'impatto potenziale di uno shock o di una fluttuazione negativa. Questo è l'ambito in cui i poveri intervengono più efficacemente, attraverso la diversificazione del proprio portafoglio di attività e di beni, mediante forme di assicurazione delle proprie risorse formali e informali e facendo ricorso meccanismi collettivi di condivisione del rischio, utilizzando le risorse e il capitale sociale di una comunità più ampia rispetto al nucleo familiare (e che include anche le rimesse dall'estero).

Risk coping strategies, utilizzate per **ridurre l'impatto** di uno shock o di una fluttuazione negativa, dopo che questi eventi si sono verificati. Le famiglie, in questi casi, utilizzano i risparmi, ricorrono a prestiti da parenti e amici, riducono i consumi, aumentano i membri della famiglia che lavorano (spesso coinvolgendo i bambini), e si appoggiano alle reti sociali. Queste strategie spesso permettono benefici immediati ma comportano un prezzo molto alto sul lungo termine: se la crisi è prolungata, i meccanismi tradizionali di gestione della stessa possono rompersi e l'alternativa può essere il ricorso ad attività illegali (soprattutto nelle aree urbane).

The World Bank, 2000a

3. L'AZIONE VOLONTARIA DEI POVERI

Un altro dato importante che emerge da varie ricerche è l'attitudine, rilevata in molte comunità a basso reddito, a passare da legami finalizzati solo alla sopravvivenza ad un'azione volontaria vera e propria che si esprime in tutte le principali forme di volontariato (self-help, filantropia, advocacy e service to others).

Questo passaggio si verifica molto spesso grazie all'intervento di un'entità di volontariato esterna alla comunità.

7

MEDIATING AGENCY

Nei paesi in via di sviluppo sono le associazioni informali, piuttosto che quelle formali, ad avere più valore per lo sviluppo. La maggior parte dell'azione collettiva si manifesta all'interno di reti informali di sostegno, che si aggregano e si disperdono in relazione alle opportunità e ai bisogni. Tuttavia, sorge a questo punto un dubbio cruciale. Alti livelli di capitale sociale, espresso in queste forme tradizionali, saranno sufficienti a scuotere gli abitanti delle zone rurali dall'inerzia che viene sempre attribuita loro? La solidarietà tra gli abitanti dei villaggi sarà usata principalmente per la difesa della tradizione, o costituisce un capitale di azione collettiva in senso moderno, spendibile per lo sviluppo?

La soluzione proposta in relazione alla spendibilità del capitale sociale di origine tradizionale ai fini dello sviluppo risiede nel concetto di mediating agency (agenzie di mediazione), che attiva lo stock di capitale sociale e lo rende più produttivo. Alti livelli di capitale sociale non si traducono automaticamente in migliori risultati per lo sviluppo, ma possono farlo in presenza di agenti di mediazione capaci ed efficaci, come ad esempio una ONG o una organizzazione del volontariato non locale.

Krishna, 2000

4. GLI ASPETTI POSITIVI DELLA FEMMINILIZZAZIONE DELLA POVERTÀ

Il 75% dei poveri sono donne. Questo dato segnala la situazione dolorosa in cui si trovano molte donne e sta a significare come il processo di impoverimento e di esclusione sociale passi per la crisi negativa che

investe la struttura familiare (sono molto numerose le donne capofamiglia con figli a carico). Va detto, però, che nello stesso tempo questo dato ha un versante positivo, legato alle potenzialità dell'azione sociale delle donne.

8

ASSOCIAZIONI DI DONNE POVERE IN KENYA

In Kenya esistono diversi esempi di associazionismo femminile di successo.

Un primo esempio è quello di un'associazione operante nel distretto semideserto e isolato di Mandera, dove la maggior parte della popolazione versa in condizione di povertà, anche molto grave. Qui un'associazione di donne realizza da sette anni attività per l'assistenza ai più bisognosi e sostiene le famiglie povere nel pagamento delle tariffe scolastiche o di altri servizi. Il gruppo, di 30 socie continua, nonostante le scarse risorse materiali a disposizione, ad aiutare non solo le famiglie appartenenti al gruppo, ma anche membri della comunità che versano in condizioni di estrema miseria e che non riescono a contribuire in alcun modo agli sforzi del gruppo (Kenya, 1996).

Altre due interessanti esperienze sono rappresentate dalle associazioni Muchenwa (80 associati) e Omoteme Women's Group (47 associati) che, seppure nate come associazioni di donne, contano ormai tra i loro associati anche gli uomini. Entrambe le iniziative raccolgono risorse, acquistando o affittando appezzamenti di terreno da coltivare e prendendo in affitto abitazioni e attrezzi per le famiglie povere della zona. L'associazione Omoteme ha assistito 20 famiglie a costruire la propria casa. Muchenwa è riuscita ad affittare diversi appezzamenti di terreno che vengono coltivati dai soci che a loro volta, con i guadagni ricavati dalla vendita dei raccolti, acquistano utensili per le famiglie e aiutano le persone maggiormente in difficoltà della comunità.

Narayan, 1999

Come l'esperienza dimostra, sono le donne le protagoniste di attività di self-help e sono le donne soprattutto a intraprendere per prime l'azione volontaria al livello locale. La povertà è dunque una di quelle aree della realtà sociale dove **la strategia del mainstreaming di genere** può avere una sua concreta e quanto mai necessaria applicazione.

9

LA STORIA DI PARMILA DAS

Parmila è una donna indiana di 30 anni, vedova di un uomo appartenente a un potente clan locale, che è morto dopo una lunga malattia lasciandola sola con due figli di 7 e 3 anni. Per pagare le cure necessarie al marito, la coppia ha dovuto vendere un appezzamento di terra.

Parmila proviene da una famiglia benestante. Le forti condizioni di deprivazione in cui si è trovata l'hanno portata ad accettare lavori molto umili, contro lo spirito aristocratico della famiglia di origine del marito e il buon nome della sua stessa famiglia. Questa circostanza l'ha isolata da entrambe le famiglie, da cui non riceve alcuna forma di sostegno.

Ora guadagna denaro vendendo legno, pulendo il riso e lavorando a giornata per alcuni datori di lavoro locali. Riesce anche ad accedere ad alcuni lavori stagionali.

Nonostante tutto ciò, Parmila continua a coltivare grandi speranze per i suoi figli che, grazie agli sforzi della madre, riescono a frequentare regolarmente la scuola. Parmila ha già individuato la scuola superiore dove intende iscrivere i figli in futuro.

The World Bank, 2000b

5. LA FORZA DELLE DIFFERENZE E IL POTENZIALE DI AZIONE DEI POVERI

E' un errore sia non distinguere tra esclusione sociale e povertà, sia avere una concezione monomorfa della povertà stessa e dei poveri. L'esperienza di questi ultimi anni ha dimostrato, in particolare, che **il fallimento di molte politiche sociali è legato all'idea che i poveri e coloro che sono vittime di processi di impoverimento siano tutti eguali.** Questa posizione contrasta con la valorizzazione dei poveri come attori e, oltre tutto, rende particolarmente difficile **aiutare i poveri estremi o coinvolgerli in processi di empowerment**, che richiedono, ad esempio, tempi lunghi. Sono quindi utili alcune distinzioni, in particolare nell'ambito di una strategia che si propone la mobilitazione dei poveri.

Potremmo avere, pertanto:

- **gli esposti al rischio:** persone, famiglie, comunità, non ancora povere, ma coinvolte in un processo di impoverimento progressivo e/o di esclusione sociale;
- **i border line:** soggetti in condizione di povertà, ma ad intermittenza, spesso in stretta correlazione con l'occupazione o con lo stato di salute;
- **gli overall:** poveri che, pur avendo perso la capacità di controllare il proprio ambiente (identità), a causa della mancanza di risorse e di legami sociali, hanno tuttavia mantenuto l'energia e la volontà di cambiare la propria condizione (agency);
- **gli estremi:** poveri che si trovano al di sotto della soglia economica minima (1\$ al giorno) e che in alcuni casi hanno rinunciato a lottare, unendo alla mancanza di risorse anche forme di depressione e di spaesamento e una forte disistima verso sé stessi.

Distinzioni - ancora grossolane (sulle quali si tornerà più avanti) - ma necessarie per graduare l'intensità e i contenuti delle politiche sociali e, soprattutto, per poter mettere in campo la volontà di cambiamento dei poveri e la loro qualità di attori. Eccone qui di seguito un esempio, ovviamente schematico:

- prevenzione per gli esposti al rischio;
- sostegno economico e servizi, per i border-line;
- enabling environment ed empowerment, per gli overall;
- soccorso ed *empowerment* di lunga durata, per gli estremi.

Alla base di ognuna di queste strategie, inoltre, c'è un'azione di **coscientizzazione** che si fonda sulla possibilità di far emergere il **potenziale di azione dei poveri stessi**, che l'esperienza dimostra essere un dato, comune a tutti i tipi di povertà, dal quale non si può prescindere per ogni tipo di politica, anche per politiche in favore dei poveri estremi.

Questo **potenziale è disponibile** per i programmi che prevedano il coinvolgimento dei poveri stessi in obiettivi di emancipazione dalla povertà.

10

I SOGNI DI UN GIOVANE

Fabio ha 23 anni, vive in una favela di Santo André (Brasile) e viene da una famiglia molto povera. A 8 anni ha iniziato a lavorare con sua madre. A 11 ha trovato lavoro in una impresa di Santo André andando, nello stesso tempo, a scuola. Da allora ha svolto diversi lavori per aiutare la famiglia, ma non ha mai smesso di frequentare gli studi.

Per sostenere la nonna malata si è trasferito a Suzano, perdendo così il lavoro. Lì ha dovuto ricominciare ad arrangiarsi, cercando di racimolare denaro con piccoli lavori. Nel frattempo, la fidanzata è rimasta incinta e Fabio ha cercato di aiutarla lavorando maggiormente di giorno ma continuando a studiare di notte.

Il suo sogno è sempre stato quello di laurearsi in giurisprudenza per poi studiare per diventare giudice. Vuole raggiungere una posizione che gli permetta di contribuire alla tutela dei diritti delle persone residenti nelle favelas che, sostiene, non hanno idea di quali siano i loro diritti. Esse subiscono discriminazioni da parte della polizia e dei politici, che usano le loro competenze a scapito di chi non le possiede. Fabio vorrebbe trasferire le proprie conoscenze alle persone ignoranti. “Se sei un avvocato”, sostiene Fabio, “un poliziotto non può abusare del suo potere”.

Melo, 1999

11

L'USCITA DALLA POVERTÀ

A.R. vive in Ghana. Quando si trasferì dalla campagna nello slum di Chittagong City, insieme alla moglie di 18 anni, si trovava in una condizione di estrema povertà. Lasciò il villaggio dopo la morte del padre, per le cui cure la famiglia di origine aveva venduto tutti gli averi.

Arrivato in città A.R. ha trovato un lavoro come rickshaw-puller, mentre sua moglie faceva le pulizie in casa di persone non povere. In pochi mesi, i due sono riusciti ad accumulare risorse con le quali hanno comprato un rickshaw. Nel giro di un anno A.R. è arrivato a possederne altri quattro. Ormai è titolare di una piccola impresa di trasporto di rickshaw.

Con i soldi guadagnati A.R. e la moglie sono riusciti a costruire una nuova casa in un altro slum.

Narayan, Chambers, Shah, Petesch, 2000

6 . L'ACCESSO ALLE RISORSE

Parallelamente al processo di urbanizzazione, ma anche in ambito rurale, è aumentato l'accesso dei poveri "border line" e "overall" alle risorse sia materiali che immateriali, come l'informazione. Ciò avviene soprattutto per merito di organizzazioni di volontariato, di pubbliche amministrazioni e, meno frequentemente, di imprese, ma anche di singoli individui. Questa maggiore disponibilità di risorse, se non ha grande rilevanza per alleviare la condizione stessa della povertà, crea le premesse di fatto per un salto di qualità nell'azione dei poveri e il passaggio da un'attitudine alla conservazione e alla riproduzione di legami per la mera sopravvivenza all'orientamento verso il mutuo aiuto e la solidarietà.

12

IL CASO DEGLI HOMELESS

In uno studio comparativo sugli homeless di otto realtà urbane statunitensi emerge una forte differenza, pur in una medesima situazione di estrema deprivazione, nella capacità di accedere alle risorse, non solo materiali, ma anche informative e di altro genere.

Tale differenza viene spiegata con la diversa capacità degli stessi homeless di mantenere relazioni stabili con le organizzazioni presenti sul loro territorio, ottenendone risorse di vario tipo. Gli homeless, infatti, traggono le risorse necessarie alla propria organizzazione, non da altri homeless, che in quanto tali sono deprivati anch'essi, ma dalle organizzazioni che incontrano nella loro routine quotidiana.

Cress, 1993.

13

LE RISORSE COGNITIVE LOCALI

In molte area svantaggiate del mondo, ATD Fourth world porta avanti programmi "Street library" in risposta al desiderio di apprendere manifestato dai bambini sfavoriti, specialmente tra quelli che hanno minori possibilità di accedere alla scuola. I volontari portano libri, materiale artistico e computer nelle comunità povere di città come Ouagadougou, New York, Antananarivo, Madrid o Città del Guatemala.

A Manila per esempio, i volontari incontrano i bambini tutte le settimane per leggere libri o fare disegni con loro. Il programma non è condotto solo da volontari a tempo pieno, ma anche da ragazzi e da ragazze più anziani che svolgono sempre più spesso iniziative di assistenza ai bambini della loro comunità.

Fernando un ragazzo di 19 anni che vive in un cimitero racconta la sua esperienza di dieci anni nel progetto. "Avevo solo 9 anni quando partì il programma nella mia zona. A quel tempo io pensai che fosse solo libri e sempre libri. Ma più tardi realizzai che era un modo per aiutare i bambini ad essere buoni cittadini". Oggi Fernando organizza sessioni di lettura con bambini in ogni parte del vicinato.

L'esperienza vissuta da Lizel, una ragazza di 22 anni che vive nella stessa comunità, all'interno del programma l'ha convinta a ricominciare a studiare per diventare maestra.

International Movement ATD Fourth World, 2000

PARTE TERZA

PROBLEMI E SOLUZIONI

Nonostante le evidenze, siamo abituati a considerare **chi è senza risorse incapace di produrre una effettiva azione volontaria** che trascenda il livello del gruppo familiare o del vicinato. E' indubbio che al riguardo ci siano seri problemi, ma già nelle evidenze empiriche che abbiamo segnalato sopra si possono intravedere le soluzioni.

A

Problemi strutturali

Chiameremo "**problemi strutturali**" quei fattori di ostacolo all'azione volontaria dei poveri che hanno origine dalla stessa condizione di povertà. Questi problemi devono essere trattati separatamente dai fattori di ostacolo, che riguardano soprattutto la progettazione di politiche pubbliche e non la questione, in sé, della praticabilità dell'azione volontaria dei poveri.

I problemi strutturali, così definiti, sono cinque:

(1) il rapporto tra legami familiari e di vicinato da una parte e la possibilità dell'azione volontaria dall'altra; (2) la presenza di reazioni di fuga dalla comunità, in generale; (3) forme di dequalificazione delle risorse umane; (4) la questione del tempo, soprattutto per i poveri estremi; (5) la mobilitazione delle risorse necessarie per l'azione.

1. I LEGAMI SOCIALI: *BONDING VS. BRIDGING*

Il valore e la ricchezza dei legami familiari o di altra natura nelle *low-incomes communities* è indiscutibile anche ai fini della stessa sopravvivenza. Tuttavia una lettura indiscriminata del significato delle reti familiari e di vicinato o di villaggio può incappare nell'errore di considerare sempre e comunque la coesione sociale un valore assoluto. Un eccesso di legami orientati solo al rafforzamento della comunità (*bonding*) rischia, infatti, di farla implodere in se stessa, creando una sorta di **trappola della povertà**. L'attivazione dell'azione volontaria richiede, al contrario, la promozione di **legami tra la comunità e il mondo esterno** (*bridging*).

14

QUANDO I LEGAMI DI BASE DIVENTANO UN CIRCOLO VIZIOSO

Il capitale sociale dei poveri viene spesso definito come una *two-way street*. Infatti, coloro che cercano di aiutare gli altri sono anche quelli che hanno bisogno di aiuto. Ciò crea un circolo vizioso che impedisce di accumulare risorse che permettano di uscire dalla condizione di povertà.

Gruppi di poveri intervistati in Mali hanno confermato che accumulare risorse al livello individuale o al livello familiare è difficile o impossibile a causa delle esigenze e delle richieste da parte degli altri membri della famiglia. I legami reciproci di necessità incidono anche sulla pianificazione familiare. Se qualcuno decide di avere pochi figli per facilitare l'accumulazione di risorse, si ritrova costretto a sostenere i figli delle famiglie dei parenti. Se, da un lato, la famiglia allargata ha la forza di una rete di sicurezza sociale, essa inficia, dall'altro, la possibilità di uscire dalla povertà, poiché, sul lungo periodo, ha l'effetto di drenare le risorse.

Narayan, Chambers, Shah, Petesch, 2000

15

IL CASO DELL'HARAMBEE IN KENYA

Il Kenya ha una forte tradizione di self-help, nella forma del cosiddetto "harambee". Secondo alcune stime, ne esistono oltre 30.000, composti principalmente da poveri. Le loro attività variano dall'allevamento delle galline al sostegno del pagamento delle spese scolastiche e ospedaliere attraverso il microcredito.

Tuttavia, secondo una recente ricerca, la maggioranza di questi gruppi tende a promuovere l'isolamento piuttosto che le relazioni sociali e ad essere, in definitiva, una "trappola della povertà" oltre che un limite allo sviluppo di forme di azione volontaria organizzata.

Krishna, 2000

2. LA FUGA DALLA COMUNITÀ

Raggiunti livelli di miglioramento della qualità della vita e incrementate le prospettive di sviluppo personali, c'è sempre il rischio di una - indubbiamente ragionevole - **scelta di tipo individualistico**, spesso causata dalla perdita delle motivazioni all'azione volontaria. Questo genere di eventi riduce il capitale sociale e umano della comunità e, alla lunga, potrebbe fare di essa una sorta di **società degli scarti**.

16

**LA DISPERSIONE DI EXPERTISEPREZIOSO
IN UNA COMUNITÀ DEGRADATA**

Nella città di Douala, Camerun, un gruppo di giovani guidati da un leader altrettanto giovane e intraprendente ha costituito una associazione per la disinfestazione delle acque stagnanti dalla zanzara portatrice della malaria.

All'associazione hanno aderito in poco tempo circa 150 giovani, tutti del quartiere, disoccupati e di famiglie molto povere. Per l'aderire hanno dovuto versare una piccola quota con la quale hanno acquistato i primi strumenti per procedere alla disinfestazione. Per il servizio di disinfestazione veniva richiesto il pagamento di una piccola tariffa e, grazie alla grande richiesta del servizio da parte della popolazione del quartiere, i giovani sono riusciti in pochi mesi ad acquistare diversi macchinari.

L'iniziativa ha avuto un successo tale che la municipalità di Douala ha deciso di affidare all'associazione la disinfestazione di tutta la città.

Per circa un anno i giovani soci hanno potuto accumulare un'*expertise* completa, sia tecnica nel settore della disinfestazione (uso dei macchinari, procedure, ecc.), sia nel management di piccole imprese di servizi (molti di loro avevano anche partecipato a corsi di formazione specifici).

Tuttavia, concluso il lavoro e ricevuti i soldi dall'amministrazione comunale, l'associazione ha iniziato a sfaldarsi. Tutti i giovani hanno abbandonato il quartiere degradato per trasferirsi all'estero o in quartieri migliori della città. Molti di loro, con il denaro accumulato, hanno avviato piccole imprese in altri settori (falegnameria, edilizia, ecc.), che poi sono fallite.

La municipalità di Douala ha stanziato anche per il 2001 i fondi per la disinfestazione ma nessuno è in grado di utilizzarli. I macchinari dell'associazione sono abbandonati e nel frattempo stanno tornando le zanzare.

CERFE, 2001

3. LA DEQUALIFICAZIONE

Un caso particolare di fuga dalla comunità è quello delle **risorse umane qualificate**, la cui perdita infligge ogni volta che accade un duro colpo al **capitale cognitivo** della comunità stessa.

Ciò è particolarmente evidente nel caso in cui tali risorse umane sono portatrici di specifiche capacità legate all'utilizzazione delle nuove tecnologie (digital divide), all'accesso alle informazioni (information gap) e all'impiego della lingua inglese, come lingua franca, per l'uso di tali tecnologie e informazioni.

LA VICENDA DI UN LAUREATO TOGOLESE

Le risorse umane qualificate in molti casi rischiano di dover eseguire lavori dequalificanti, e questo rappresenta una perdita di intelligenze preziose per lo sviluppo locale.

Un giovane togolese, laureatosi lo stesso anno in cui suo padre è stato costretto ad accettare un pensionamento anticipato in seguito al programma di aggiustamento strutturale seguito dal governo, non è riuscito a trovare un lavoro adeguato alla sua qualifica e ha iniziato ad aiutare sua madre in attività di rammendo e di confezione di vestiti.

Poiché la pensione del padre era molto bassa e la madre guadagna poco, la famiglia ha deciso di trasferirsi nel villaggio di origine, dove la vita era meno cara. Il giovane, insieme ai due fratelli che frequentavano la scuola, è rimasto in città nella casa che il padre aveva iniziato a costruire ma di cui solo una stanza aveva il tetto e nessuna il pavimento.

A causa delle condizioni materiali dell'abitazione, il giovane ha perso tutti i clienti che si rifiutavano di portare i propri vestiti in un luogo sporco e pieno di polvere. D'altro canto il giovane neolaureato non poteva pagare un affitto altrove.

Le cose sembravano poter cambiare quando il giovane ha ricevuto un incarico da una ONG internazionale che realizzava un progetto in loco. Gli è stato detto che tutti erano molto soddisfatti del lavoro che il giovane aveva svolto, ma che non potevano offrirgli un impiego di lungo periodo, neanche fuori dal paese.

Grazie alla collaborazione con la ONG il giovane è riuscito a rimborsare alcuni debiti e a pagare i libri per la scuola dei suoi fratelli. Tuttavia, dopo questa breve esperienza, la situazione è nuovamente degenerata. Attualmente il giovane vende noccioline per la strada, racimolando 600 F CFA al giorno.

All'inizio si vergognava di stare per la strada a chiedere soldi e sperava che nessuno lo riconoscesse. Ma poi ha incontrato alcuni suoi vecchi amici dell'università che come lui si ritrovano a chiedere l'elemosina per sopravvivere.

Narayan, 1999

4. IL TEMPO E L'EMPOWERMENT

Qualsiasi forma di progettazione e di implementazione di progetti di sviluppo sociale fondati sull'azione volontaria dei poveri deve fare i conti con il fattore tempo. Si tratta di **misurarsi con le conseguenze più gravi e profonde della povertà** e quindi con il tempo necessario per il recupero delle capacità personali di chi, ad esempio, è stato coinvolto nella condizione di povertà sin dalla nascita, come nel caso della povertà transgenerazionale. Il “tempo” è quello necessario perché **i processi di empowerment** vadano a compimento ed è, quindi, direttamente proporzionale alla gravità della condizione di povertà.

18

LA MANCANZA DI ENERGIA FISICA

Le condizioni di grave deprivazione prolungata in cui versano alcune categorie di poveri rendono difficile pensare a interventi che possano rapidamente permetterne un pieno recupero.

Dalle consultazioni dei poveri effettuate dalla Banca Mondiale, i poveri vengono spesso descritti come stanchi, esausti, senza energia, per lo più a causa della scarsità di cibo unita alla necessità di eseguire pesanti lavori manuali.

In Nigeria, ad esempio, si è visto come gli unici lavori disponibili per i poveri siano in agricoltura e che, tuttavia, i più poveri tra i poveri abbiano difficoltà a sostenerli perché fisicamente molto deboli.

K.L., etiope, afferma: “noi mangiamo quando riusciamo ad avere qualcosa da mangiare e dormiamo quando non abbiamo niente da mangiare. L'apatia e il sonno riescono a farci risparmiare cibo ed energia”.

Narayan, Chambers, Shah, Petesch, 2000

19

LA PERDITA DELLA VOGLIA DI VIVERE

La permanenza in condizioni di povertà molto grave porta l'individuo a maturare un senso di impotenza verso la realtà e le sfide della deprivazione, che conduce a situazioni di forte depressione e all'abuso di alcol o droghe come forme di evasione.

Una donna ecuadoregna, con molti figli, dice: “ogni tanto penso di voler commettere un suicidio, vorrei comunque scappare da questa situazione ... i bambini piangono in continuazione e io non ho da dare loro neanche un pezzo di pane... la vita è così triste”.

Narayan, Chambers, Shah, Petesch, 2000.

5. LA QUESTIONE DELLE RISORSE MATERIALI

Per le comunità a basso reddito **la mancanza di risorse è il problema strutturale più grave**. Non solo la mancanza di risorse è un forte ostacolo all'azione volontaria, ma anche **l'accesso** ad esse. Queste comunità, paradossalmente, hanno spesso grandi difficoltà a utilizzare correttamente risorse materiali. Esse hanno bisogno di **informazione e di conoscenza, cioè di una sostanziale mediazione cognitiva** che consenta l'assimilazione dei beni materiali.

20

L'IMPORTANZA DI ORGANIZZAZIONI INTERMEDIE PER ACCEDERE ALLE RISORSE

Kaka è un giovane indiano proveniente da una famiglia molto povera che è riuscito, con grande intraprendenza oltre che con il sostegno di organizzazioni locali, a uscire dallo stato di povertà.

I suoi genitori avevano lasciato a lui e ai suoi tre fratelli solamente mezzo acro di terra molto secca in cui coltivavano jowar. Successivamente, tramite l'appropriazione “abusiva” di parti di foresta, il pezzo di terra è aumentato e l'appropriazione è stata legalizzata.

Con il sostegno di una ONG locale (Active), Kaka ha maturato l'intenzione di ingrandire la propria attività agricola e ha convinto suo fratello e sua sorella a risparmiare e a comprare altri acri di terra fino a poter accedere al sostegno e alle facilitazioni del Tribal Development Authority (nella forma di sementi gratuite e sostegno economico).

La sorella, successivamente, è riuscita ad aprire un piccolo negozio nel villaggio vendendo pesce secco e vino di palma, mentre continuava a percepire il contributo come assistente presso asili nido (contributo che prevedeva il pasto presso la scuola).

Kaka è diventato un individuo molto stimato e apprezzato nel villaggio. Possiede una televisione, una casa, una bicicletta e due cappotti (è la sola persona nel villaggio che ne ha due).

Attualmente è segretario di Sangha, l'organizzazione di credito locale e questo ha rafforzato ulteriormente la popolarità e la stima di cui gode nel villaggio.

The World Bank, 2000b

B

Dai volontariati al “sistema volontariato”

Per i problemi strutturali esistono soluzioni strutturali, le quali si fondano sul fatto che **il volontariato, pur nelle sue differenti manifestazioni, può essere interpretato come un fenomeno unitario**, che ha origine in un mutamento quantitativo e qualitativo della **soggettività umana** nel contesto della globalizzazione, probabilmente in connessione, non importa se come causa o come effetto, con fenomeni come:

- l'aumento dell'informazione "problem solving" a disposizione degli individui o della comunicazione di massa;
- la diffusione dell'istruzione;
- i processi di democratizzazione e di affermazione dei diritti umani;
- l'innovazione tecnologica;
- la maggiore accessibilità dei beni di consumo;
- l'attivazione di sistemi di salute e di sicurezza sociale;
- una certa modernizzazione delle tavole dei valori dominanti, anche nelle periferie urbane o nei villaggi rurali;
- l'affermarsi di un'etica sociale di tipo globale;
- una certa crisi di risorse e di funzionalità degli apparati statali, soprattutto nel settore del welfare;
- l'affermarsi di un modello di *governance* sociale, tramite il decentramento politico e il riconoscimento di un ruolo attivo alle società civili;

e altro ancora, con l'effetto appunto di sviluppare, sia al livello individuale che a quello di gruppo, un forte orientamento, “free cultural”, all'auto organizzazione e all'autonomia (qualcuno parla di “societal revolution”).

Si tratta di un orientamento proiettato al miglioramento della realtà individuale e sociale propria o altrui.

Una visione unitaria e globale di questo macro-fenomeno è stata validamente esperita durante l'anno 2001, dedicato simbolicamente dalle Nazioni Unite al volontariato, anno che sta per chiudersi con una grande apertura al futuro.

Questa apertura riguarda la possibilità di un coinvolgimento sistematico e su vasta scala del volontariato di ogni tipo e livello nella lotta alla esclusione sociale e alla povertà. Esiste la possibilità, dunque, di implicare in questo vasto disegno anche gli stessi poveri? Quelli che abbiamo chiamato problemi strutturali dell'azione volontaria dei poveri sono allora superabili?

Una risposta positiva è possibile solo se si parte dalla considerazione che il volontariato dei poveri è **della stessa pasta sociale del volontariato internazionale o di quello nazionale**. Alla base di una mobilitazione generale contro esclusione sociale e povertà da parte delle società civili - in collaborazione con gli stati e gli organismi internazionali - c'è allora la necessità di **una sinergia tra tutte le forme di volontariato**, perché ognuna di esse produca un effettivo **"valore aggiunto"** in termini di sviluppo sociale.

Ma quale sistema? Oggi è possibile ritenere che il volontariato stia diventando un fattore della globalizzazione e dando vita pertanto, attraverso tutte le sue componenti prese complessivamente, a un **sistema**, al quale appartengono individui, i piccoli gruppi, le CBO, le ONG, sia al livello nazionale che a quello internazionale. Si può dire anzi che, in qualche misura, questo sistema esiste già.

21

IL CASO DI GROOTS

GROOTS International è un network globale che ha lo scopo di facilitare la partecipazione diretta delle donne al livello di base in occasione di incontri nazionali e internazionali progettati per discutere questioni che interessano direttamente le donne e le loro comunità. Questo network ha dato vita a diverse altre organizzazioni e coordinamenti che mobilitano le donne al livello di base.

Un esempio è GROOTS Kenya che, grazie al network internazionale di GROOTS, permette alle donne che si organizzano al livello di base in tutto il mondo di scambiare esperienze, visite e incontri diretti. Ciò ha effetti immediati ed evidenti, sia sulle condizioni di vita materiale delle persone, sia sulla loro capacità più generale di partecipare alla vita del proprio paese.

Un secondo esempio è quello del FOWD (Forum for Women and Democracy) che in una situazione post-conflitto come quella dell'Uganda, ha realizzato azioni di informazione e di *capacity building* rivolte a *grassroot women*, che le hanno messe in grado di partecipare efficacemente ed effettivamente alla revisione costituzionale e alla politica del proprio paese.

UNED, 1999

Il volontariato oggi si presenta, infatti, con una grande varietà di forme, sia al nord che al sud del pianeta, con la tendenza, però, a costituire un insieme coordinato di attori, relazioni, valori e opportunità che assomiglia sempre più a un vero e proprio sistema sociale.

L'utilità nell'usare il concetto di sistema sta soprattutto in due vantaggi:

1 - in una rappresentazione dell'unità del fenomeno nel suo complesso di tipo spontaneo e autonomo da interventi esterni: il sistema esiste; può essere rafforzato e utilizzato, ma non creato, perchè non è un progetto ma è al contrario un complesso di processi sociali e culturali di vaste proporzioni;

2 - nella possibilità di mettere in evidenza e di spiegare alcuni processi che comunque stanno avvenendo e che in ogni caso devono essere guidati e controllati. Potremmo, a questo riguardo, riferirci a tre processi principali.

Il processo di identificazione del sistema: governi, organismi internazionali, imprese, autorità locali, stanno sempre più percependo, nel contesto delle politiche di sviluppo sociale, il volontariato, come un tutto identificabile rispetto ad altri sistemi, mentre, in una sorta di social mirroring, il volontariato approfondisce progressivamente, in chiave unitaria, la coscienza delle proprie responsabilità e delle proprie potenzialità.

Il processo di diffusione di una cultura della solidarietà e della responsabilità sociale, che tende ad aggregare attorno all'asse dell'azione volontaria una sempre più vasta area di individui, aggregazioni e comunità, di ogni classe e condizione sociale;

Il processo di integrazione operativa tra i differenti tipi e livelli del volontariato che si attua con riferimento a una serie di tensioni o di opposizioni che ne descrivono la dinamica.

locale/non locale

Il volontariato al livello non locale ha per vocazione e prassi l'attitudine alla collaborazione con il volontariato al livello locale. Tra i due livelli non c'è nessuna opposizione, semmai esiste una forte **necessità di coordinamento, soprattutto per quanto riguarda il sostegno all'azione volontaria nelle comunità a basso reddito.**

22

IL SOSTEGNO DELLE ONG ALLE COMUNITÀ A BASSO REDDITO

Le strategie di riduzione della povertà non devono provvedere solo ad un incremento dell'accessibilità ai servizi, al mercato e alle opportunità economiche, ma anche al rafforzamento delle persone in stato di povertà nell'ottica di una loro partecipazione ai processi di sviluppo.

L'India District poverty Initiatives Projects in Andhra Pradesh e in Rajasthan (India) ne sono un esempio. Immaginati per finanziare progetti su piccola scala al livello di comunità e di villaggio, queste iniziative mirano a mobilitare e a rafforzare gruppi poveri, attraverso l'intervento di attori differenti, fornendogli sostegno anche nel pianificare e implementare i propri poverty-reducing schemes.

In Bangladesh, le comunità locali vengono aiutate da ONG per la gestione e la realizzazione di un nuovo progetto nutrizionale, realizzato nel quadro del National Nutrition Program.

Nel quadro dei un progetto di irrigazione agricola in Sri Lanka, le ONG coinvolte avranno il compito di formare gli abitanti dei villaggi al fine di far giocare loro un ruolo decisivo nella pianificazione e nell'attuazione degli interventi di sviluppo previsti.

The World Bank, 2000

23

**LA COOPERAZIONE TRA ONG E CBO PER
LA LOTTA ALLA POVERTÀ**

Kefa Mairura Otiso, analizzando la relazione tra ONG e CBO in Kenya, afferma che le ONG, specialmente quelle internazionali, forniscono raramente servizi direttamente ai beneficiari.

Piuttosto, esse mobilitano le comunità locali attraverso le CBO che, al contrario, si occupano prevalentemente di questioni più pratiche, come la gestione diretta e la fornitura di servizi.

Funzionalmente, le ONG sono quindi organizzazioni intermediarie. Il successo dei programmi di lotta alla povertà, pertanto, si basa in gran parte sull'efficacia della cooperazione tra ONG e CBO.

Otiso, 2000

integrazione/autonomia

L'integrazione è necessaria soprattutto quando al livello locale sono impegnati nell'azione volontaria individui in gravi condizioni di povertà. E' tuttavia auspicabile che questa integrazione sia orientata sempre all'autonomia delle comunità a basso reddito.

24

IL "SETTLEMENT UPGRADING PROJECT"

Il "Settlement Upgrading Project" in Senegal, finalizzato al miglioramento delle condizioni abitative della "squatter's population", prevede tra le strategie principali la *people's participation*.

La *squatter's population*, o i suoi rappresentanti, prende parte attiva in tutti gli stage del processo di miglioramento delle proprie condizioni di vita: "decision-making, implementing, financing and facilitating management". Una volta che si è organizzata autonomamente in gruppi di interesse economico (GIE), la popolazione definisce, sempre in maniera autonoma, i propri bisogni principali. Tutte le decisioni sono poi prese in comune sulla base delle disponibilità finanziarie.

MOST Clearing House

Non ci dovrebbe essere opposizione tra azione volontaria ed economicità, soprattutto quando si coinvolgono persone esposte alla deprivazione sociale. Un malinteso senso dell'etica, che tende ad escludere ogni forma di retribuzione per il servizio volontario, è all'origine di molte fughe dalla comunità, spesso proprio nel momento in cui l'intervento di sviluppo consegue il successo. Il superamento della soglia della mera sopravvivenza da parte di soggetti poveri deve investire, al contrario, la questione degli status professionali degli individui coinvolti. Esiste dunque un forte legame tra mobilitazione dei poveri contro la povertà e creazione d'impiego.

25

ACQUISIZIONE DI SKILLS E CREAZIONE DI IMPIEGO

Il progetto di trasformazione della bidonville R'Mel ad Agadir (Marocco) prevede la partecipazione della popolazione alla Commissione che controlla l'andamento delle attività congiuntamente ai rappresentanti della Commune, del Governo e dell'Agence National de Lutte contre l'Habitat Insalubre.

Gli abitanti lavorano insieme nel progetto per la costruzione delle proprie case. Per fare ciò hanno acquisito, attraverso il progetto, competenze e skills particolari, grazie ai quali sono poi riusciti anche a trovare un impiego nel settore dell'edilizia, non solo nell'ambito del progetto stesso, ma anche al di fuori.

In Brasile, un analogo progetto, "Team work to mothers head of families", ha portato le donne, attraverso il loro coinvolgimento nella costruzione e ristrutturazione delle proprie abitazioni, ad aumentare capacità e livelli professionali. Duemila di esse oggi sono carpentieri, elettriciste, falegnami, ecc.

MOST Clearing House

La presenza di persone istruite a qualsiasi livello o di persone *skilled* può essere un fondamentale **fattore di successo** per azioni di lotta alla povertà. E' importante al riguardo, sia il ruolo delle ONG, di livello non locale, sia la capacità di valorizzare le presenze locali.

26

L'ACCESSO E LA GESTIONE DELLE INFORMAZIONI

“Centrale per l'*empowerment* delle comunità svantaggiate è il libero accesso a informazioni rilevanti, in un network integrato nazionale e regionale, associato allo sviluppo di *skills* e di competenze che potrebbero rendere tali comunità capaci di utilizzare le informazioni per il loro stesso sviluppo e rafforzamento". L'importanza delle informazioni e del trasferimento di competenze alle comunità a basso reddito sono al centro di tre progetti pilota realizzati nella Provincia del Gauteng (Sud Africa) dall'HSRC.

MOST Clearing House

27

L'IMPORTANZA DEI "CERVELLI"

"Sono potuto andare a scuola per otto anni, prima che i miei genitori morissero. Poi ho dovuto mettermi a lavorare. Poiché sapevo leggere e scrivere, e nel villaggio a quell'epoca non c'era molta gente in grado di farlo, sono stato scelto come assistente del "sarpanch" del villaggio. Supervisionavo i lavori e controllavo i conti dei progetti di costruzione. In seguito una ONG ha iniziato un progetto agricolo nell'area.

Cercavano una persona del luogo che sapesse leggere e scrivere, conoscesse alcune procedure ufficiali e fosse stimato nel villaggio. Da allora ci sono stati diversi altri progetti per i quali ho formato una squadra e lavoriamo insieme. Io convinco gli abitanti del villaggio che il progetto è buono e molto spesso loro lo accettano solo in base alla mia garanzia".

Krishna, 2000

Le comunità povere hanno bisogno di una certa mediazione di agenzie esterne per attingere alle **risorse necessarie per una loro mobilitazione**. Ovviamente, **questa funzione può essere svolta con maggiori probabilità di successo da una ONG in grado di comprendere meglio**: a) quali risorse non materiali siano necessarie (spazi, formazione, leadership, organizzazione, relazioni esterne, informazioni) b) di quali e quante risorse materiali (denaro, strumenti, mezzi di comunicazione) la comunità abbia bisogno e, soprattutto, c) come la comunità possa essere aiutata a ricevere questi importanti input, per mobilitare se stessa sulla strada dell'azione volontaria, recuperando, anzi sviluppando, una sua propria identità.

Lo stesso vale per input di **risorse destinate direttamente a incrementare il benessere degli interessati**. Anche in questo caso, c'è la necessità di accompagnare la distribuzione delle risorse, siano esse materiali (sussidi, abitazioni, strumenti di lavoro) o immateriali (servizi, formazione, cultura), con **attività di capacity building**, orientate alla coscientizzazione, all'*empowerment*, alla stima di sé e della propria comunità.

28

**LE RISORSE DEI GRUPPI POVERI
PROVENGONO DALL'ESTERNO**

In uno studio comparativo, vengono analizzate le risorse dal punto di vista del contributo che esse forniscono al successo degli sforzi di auto-organizzazione degli homeless. L'insieme delle risorse considerate è definito "Facilitative organizational resources", poiché si dà per scontato, vista la condizione di estrema deprivazione degli homeless, che le risorse possano venire loro solo dall'esterno, in particolare da altre organizzazioni. Tali risorse sono:

- le **informational resources**, con le quali ci si riferisce al capitale cognitivo delle Facilitative organizations (FOs) che viene messo a disposizione degli homeless;
- le **risorse materiali**, con le quali si fa riferimento a beni tangibili e ai servizi forniti agli homeless dalle FOs;
- le **risorse morali** che implicano l'adesione delle FOs agli obiettivi e alle azioni degli homeless, fornendo loro legittimazione e appoggio;

- le **risorse umane**, con le quali si fa riferimento alla possibilità delle FOs di mettere a disposizione il proprio personale per le attività delle nascenti organizzazioni di homeless dove il lavoro rappresenta un elemento cruciale.

Cress, 1993

29

UNISTAR PROGRAMME

UNISTAR was created by the United Nations Development Programme (UNDP) in 1985 to meet an increasing demand for short-term, highly specialized volunteer advisory services to the private and public sectors of developing countries. Since then, leading international experts and managers have put their expertise to the service of countries in development to help companies and organizations solve many of the problems, which hinder enterprises.

In 1993, UNV took over the administration of UNISTAR activities and set up a resource bank of human resources offering a broad range of business and technical skills, in particular general management, marketing, strategic planning, industrial design, product development, manufacturing and finance.

As an example, in India an internationally renowned fashion designer advised a women's business association on textiles and fashion overseas marketing and also recommended the creation of an apparel design centre to train female entrepreneurs.

In Palestine, at the request of the Ministry of Agriculture, a UNISTAR Volunteer inspected olive farming and olive oil production in the region. The Volunteer advised on new harvest methods, modern machinery to cut costs of production and the use of quality labels, which would open new markets in Europe.

UNDP, 1995

C

Il grande salto: “the volunteerism society”

Fino ad ora abbiamo parlato di un processo in atto che potremmo chiamare la **globalizzazione del volontariato** attraverso un sistema unitario. Abbiamo anche visto come tale sistema stia cominciando ad essere attivo anche al livello delle comunità povere. Se questa attivazione dei poveri dovesse realizzarsi in una dimensione di massa ci troveremo di fronte di un processo di vaste proporzioni, che potrebbe avere effetti sulla realtà sociale nel suo insieme. Potremmo parlare al riguardo di un grande salto nelle dinamiche sociali e fare riferimento quindi, come è stato fatto a proposito della knowledge society, a una “**volunteerism society**”, in cui il volontariato sarebbe una dimensione fondamentale della struttura della società stessa ed una modalità caratteristica delle relazioni sociali.

Proviamo ora a descrivere le caratteristiche di questa “volunteerism society”, così come essa potrebbe configurarsi se le tendenze che abbiamo messo in luce potranno svilupparsi compiutamente.

risorse

- a - La società del volontariato potrebbe fornire uno straordinario, forse decisivo, apporto di **risorse umane, finanziarie e organizzative** per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale, da unire a quelle messe in campo dagli stati e dalla comunità internazionale, in quanto:
- **fare volontariato è già di per sé un modo per rompere l'isolamento tipico della povertà** o per superare le dinamiche dell'esclusione sociale e quindi per recuperare risorse umane alla causa dello sviluppo;
 - i rapporti Nord-Sud e Sud-Sud, tipici del volontariato, consentono l'acquisizione, nei singoli contesti nazionali e regionali, di **risorse finanziarie aggiuntive dalle società civili e di informazione gratuita** sulle soluzioni praticate per i problemi comuni;
 - di fronte al compito immenso di ridurre o addirittura sradicare le povertà al livello mondiale, il volontariato è in grado di mettere in campo una **cultura organizzativa della partecipazione e della**

qualità, senza la quale la stessa lotta alla povertà sarebbe vana.

30

IL VOLONTARIATO DI MASSA

*Stima della % di volontari sul totale
della popolazione in alcuni Paesi e gruppi di Paesi*

Paesi Bassi	38,0
Svezia	36,0
Gran Bretagna	34,0
Canada	28,5
Francia	20,8
Germania	18,0
Italia	13,3

Media di 22 Paesi* 28.0

* Paesi Bassi, Irlanda, Belgio, United Kingdom, Germania, Francia, Spagna, Austria, Finlandia, Repubblica Ceca, Romania, Ungheria, Slovakia, Stati Uniti, Argentina, Brasile, Colombia, Messico, Perù, Giappone, Israele, Australia.

Gaskin, J.D. Smith, 1995; FIVOL, 1999; John Hopkins Comparative non profit Sector Project, 1999

31

IL VOLONTARIATO DEL SUD

Il volontariato è un fenomeno di grande rilevanza anche in molti paesi del Sud del Pianeta. Mancano dati quantitativi generali. Si possono, tuttavia, citare alcuni dati a titolo esemplificativo.

- In Messico si stima che i volontari rappresentino il 36% della popolazione.
- In Argentina tale stima è pari al 24%.
- In Brasile, nel corso degli anni '90, in risposta al lancio della Citizens' Action Against Hunger and for Life Campaign, in un arco di 3 mesi, si sono costituiti circa 3000 comitati di volontari in tutto il Paese; si stima che circa il 38% della popolazione brasiliana ha partecipato direttamente a questa campagna, attraverso la propria azione volontaria e/o effettuando donazioni.

- In Togo, nel 1994, il volume finanziario gestito dalle organizzazioni di volontariato (approssimativamente 4 miliardi di F.Cfa) era superiore a quello gestito dal governo per le politiche di sviluppo rurale.
- Il Poverty Paper Assessment del Kenya ha stimato, nel 1996, a 300.000 i gruppi più o meno organizzati nelle sole aree rurali.
- In India, i volontari sul totale della popolazione sono il 13% e si può ritenere che tale percentuale tenda ad aumentare. Si pensi che in soli tre distretti dello Stato dell'Andra Pradesh si sono recentemente formati 400 gruppi di self-help, il 94% dei quali composti interamente da donne.

UNV, 1999; UNDP, 2000; World Bank, 1999

32

IL VOLONTARIATO NELL'EST EUROPA

Nei paesi dell'Est Europa il fenomeno del volontariato è apparso, almeno nelle sue forme attuali, piuttosto recentemente. Anche in questo caso mancano dati quantitativi generali, ma si possono, tuttavia, fornire alcune informazioni circa le sue componenti e la sua storia.

- In Bulgaria si stima che i volontari rappresentino il 15% della popolazione totale
- According to a social analysis terminology "volunteering" (Russian version) concerns:
 - * charity - 52%
 - * common use - 33%
 - * self-development - 6%
 - * help from administration - 6%
 - * creation of local community - 3%

- Breve cronologia del volontariato in Russia

1988 - Creation of the 1st volunteer organisation in St. Petersburg, "Nevski Angel" that provides "express service" for lonely and old people

1989 - 1st school for volunteers, invitation of teachers from high schools

1992 - most volunteers have higher education and are committed to carry out social plans. They create "club for leaders of NGO"

1993 - the number of women volunteers has increased, some of them come from very poor families. "Nevski Angels" organise "The day of volunteering", with 300 participants. This has become an annual appointment

1994 - Broad discussion about the terms "Volunteerism" mission and ethics

1995 - Broad international partnership in training and volunteering program.

Gaskin, J.D. Smith, 1995; Rabkine, 2001

efficacia e impatto

b - Il volontariato come sistema di grande dimensione sociale, per le sue caratteristiche, potrebbe conseguire una efficacia nella lotta alla povertà superiore a quella conseguita dalle sole entità pubbliche o private, grazie alla capacità di conseguire risultati di cambiamento della realtà anche al livello biografico degli individui coinvolti, in forza di alcune capacità quali:

- **la capacità di mobilitare l'azione volontaria dei poveri** nell'interazione tra volontariato al livello non locale e volontariato al livello locale;
- **la capacità di lavorare negli ambiti più problematici dell'esistenza umana** e di offrire soluzioni e servizi in un contesto che potremmo definire né di diritto pubblico, né di mercato, ma piuttosto caratterizzato da quella che potremmo chiamare **tenerezza sociale**;
- **la capacità di lavorare in partnership** con i poteri pubblici e il *corporate*, dando spazio alla differenti soggettività.

pertinenza ed efficienza

c - L'azione volontaria come fenomeno di massa, per la sua vastità e capillarità, potrà garantire, rispetto al disegno di lotta alla povertà di dimensione mondiale e, al livello nazionale, di sradicamento o di significativo alleviamento della povertà di massa, i criteri della pertinenza e della efficienza:

- **pertinenza**, per la quantità degli attori messi in campo dal sistema-volontariato e per le loro caratteristiche (i poveri stessi), nonché per il loro potere effettivo sulla realtà e sulle possibilità di cambiarla;
- **efficienza**, perché, anche se il volontariato ha dei costi, un insieme di programmi di lotta alla povertà fondati sull'intervento del volontariato stesso, inteso come sistema al quale appartengono di diritto gli stessi poveri, è enormemente meno costoso di qualunque altro.

concretezza

d - L'azione volontaria, per la sua concretezza e per la sua vicinanza alla realtà delle persone interessate, è uno **strumento di grande efficacia** che, una volta raggiunta una dimensione globale, potrà giocare un ruolo decisivo in alcuni campi come:

- **la lotta al degrado ambientale**, nell'ambito della quale le comunità a basso reddito - protagoniste nel bene e nel male delle dinamiche ambientali - possono conseguire risultati positivi, sia sul piano del risanamento che su quello della "job and enterprise creation";
- **l'upgrading urbano e la lotta agli slum**, la cui implementazione non può prescindere dal progressivo coinvolgimento in prima linea degli "slums dwellers" e delle loro organizzazioni;
- **la promozione del decentramento**, che nell'accezione che si sta sempre più diffondendo negli ambienti della cooperazione internazionale e in quelli statali della progettazione di politiche di "institutional building", viene intesa non solo nel senso della devoluzione di poteri centrali a organismi locali, **ma anche come coinvolgimento della società civile e quindi del volontariato nella governance locale.**

speranza

e - Le cosiddette **missioni impossibili** del nostro tempo e la **speranza di risolvere i problemi ad esse sottesi** sono collegate alle immense potenzialità operative del diffondersi dell'azione volontaria di ogni tipo e livello, come nei casi di:

- **“conflict resolution”**, che già adesso si realizza con la prevalente azione di gruppi di donne di ogni ceto ed etnia nei paesi sconvolti da decenni di guerre civili;
- **lotta a malattie come l’AIDS**, che richiede una mobilitazione capillare, azioni di sensibilizzazione di massa, la disponibilità di risorse per l’acquisto di medicinali, comunque costosi, la formazione di personale qualificato, insomma un insieme di operazioni realizzabili solo con la partecipazione massiccia e il concorso del volontariato;
- **lotta alle tossicodipendenze** che affliggono trasversalmente le società del Sud come quelle del Nord del pianeta, una lotta che spesso potrebbe coincidere con il tentativo di recuperare alla vita sociale i poveri estremi, per la quale il servizio volontario ha una spiccata vocazione e un specifica attitudine anche di tipo operativo.

Di fronte a un quadro come quello che è stato delineato in queste pagine, ci dobbiamo porre il **problema delle responsabilità politiche**. In particolare, è necessario interrogarsi sul ruolo degli **stati e delle organizzazioni internazionali**.

Certo, la prospettiva del legame tra lotta alla povertà e azione volontaria, e in particolare azione volontaria dei poveri, **non può essere di pretesto per una ritirata dei poteri pubblici**. E’ vero il contrario: questa prospettiva rappresenta **una grande occasione** che gli stati, ed anche quelli del Nord impegnati nella cooperazione internazionale allo sviluppo, devono saper cogliere.

Vedremo nella quarta parte di questo documento quali potrebbero essere le linee generali di un disegno politico, in parte già in atto, che attui in concreto il felice accoppiamento tra azione volontaria e poveri.

ALGORITMO CENTRALE

- 1 - **I poveri sono attori** e non semplici beneficiari di politiche pubbliche. Essi possiedono **un capitale sociale** costituito dalle relazioni familiari e di vicinato che spesso consente loro la stessa sopravvivenza. Questo capitale sociale, a certe condizioni, può determinare l'attivazione di un **vero e proprio volontariato** nelle sue varie forme (self help, service to others, participation, campaigning).
- 2 - Sono rilevabili **segnali positivi sull'azione volontaria dei poveri**. Si va sempre più diffondendo, infatti, la pratica di fondare le politiche di lotta alla povertà sulla partecipazione attiva degli stessi poveri. E questo avviene con un certo successo.
- 3 - Più in generale si nota una diffusa tendenza a promuovere l'azione volontaria di ogni tipo e livello come **strumento principe per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale**.
- 4 - I problemi strutturali che renderebbero difficile, se non impossibile, l'azione volontaria dei poveri, tendono ad essere risolti ogni qual volta si realizzano forme di **integrazione o di coordinamento tra i diversi tipi e livelli di volontariato** (in particolare con il volontariato dei poveri).
- 5 - Il crescente orientamento dei poveri al volontariato, inoltre è rafforzato e sostenuto dal **diffondersi di una cultura della responsabilità e della solidarietà sociali**, che alimenta le più varie forme di impegno volontario, a tutti i livelli, da quello locale a quello transnazionale.
- 6 - Si sta attivando, così, una rete di relazioni tra i vari poli del volontariato al livello globale, che può essere definita come "**il sistema - volontariato**", in grado di coinvolgere le masse di poveri del pianeta in una grande strategia di lotta alla povertà, in modo da raggiungere quella massa critica che consente a tale sistema di interagire con altre fondamentali dimensioni, quali il sistema statale o quello economico.

- 7 - Questo coinvolgimento apre a quella che potremmo chiamare **“la società del volontariato”** che in termini di risorse, efficacia, pertinenza ecc. rappresenta uno **strumento all'altezza delle sfide** che la comunità umana si trova a fronteggiare in questi anni in materia di povertà ed esclusione sociale.
- 8 - “La società del volontariato”, infine, non deve essere per i tradizionali attori delle politiche pubbliche **un pretesto per mettersi da parte**. Essa è al contrario **una grande occasione** per conseguire finalmente risultati concreti e irreversibili. Ciò richiede semmai **un incremento di tutti gli sforzi per la progettazione e la realizzazione di una strategia globale di lotta alla povertà e all'esclusione sociale, incentrata sul volontariato e in particolare sul volontariato dei poveri.**

PARTE QUARTA

IL DISEGNO POLITICO DI UNA LOTTA ALLA POVERTÀ DI AMBITO GLOBALE

A Gli attori

Il “sistema volontariato” e la “società del volontariato” sono anche metafore utili a mettere in evidenza gli effetti attuali e potenziali di un **allargamento della definizione di azione volontaria o di servizio volontario** che comprenda anche **l'azione collettiva nel contesto delle comunità a basso reddito**. Non vogliono significare, invece, che, operato questo ampliamento, non ci sia più bisogno dell'intervento dei governi, della cooperazione internazionale, delle imprese e di altri attori in grado di dare attuazione alle politiche di lotta alla povertà e all'esclusione sociale.

L'allargamento del concetto di volontariato può essere interpretato correttamente alla luce delle seguenti considerazioni.

una grande occasione

La volontà espressa in sede internazionale di fare della lotta alla povertà e all'esclusione sociale un obiettivo praticabile e la contestuale presa di coscienza del ruolo del volontariato, e in particolare del volontariato dei poveri, **rappresentano una grande occasione per avviare un disegno politico** di sviluppo sociale con ragionevole probabilità di successo.

ognuno faccia la sua parte

Questa occasione può essere colta, però, a condizione che **tutti gli attori chiamati in causa facciano la loro parte**, assumendo o riconfermando responsabilità, prestando i servizi necessari, investendo risorse economiche, mobilitando risorse umane, mettendo a disposizione le tecnologie adeguate, garantendo gli strumenti giuridici, fornendo le infrastrutture e promuovendo, ultimo ma non ultimo, una cultura della solidarietà e dell'accoglienza nei confronti di chi esce dalla condizione di povertà.

l'esagono del realismo

Un disegno politico che abbia come obiettivo la riduzione significativa e in ultima istanza lo sradicamento della povertà è praticabile con il concorso stabile dei **sei tipi di attori** che costituiscono quello che potremmo chiamare “l'esagono del realismo”. I sei lati sono rappresentati: **1) dai governi**, il cui ruolo è insostituibile, sia dal punto di vista delle risorse finanziarie, infrastrutturali e tecniche, sia dal punto di vista della volontà politica; **2) dalle autorità locali**, indispensabili operatori delle politiche sociali; **3) dalla società civile locale**, di cui fanno parte ONG e altre organizzazioni di cittadini, il mondo delle imprese che praticano la responsabilità sociale, università e centri di ricerca, mass media e associazioni professionali; **4) dai Paesi del nord del pianeta**, i cui governi devono incrementare e non ridurre le risorse economiche per l'aiuto allo sviluppo, e le cui società civili devono mobilitarsi per la ricerca di risorse aggiuntive; **5) dagli organismi internazionali**, il cui compito è quello di mettere al centro del dialogo internazionale - in termini di strategie, investimenti e politiche - la lotta alla povertà e all'esclusione sociale; **6) dal “sistema volontariato”**, articolato nei suoi tipi e nei suoi livelli, con una particolare sottolineatura per l'azione volontaria dei poveri, che deve presentarsi e soprattutto essere **la più grande ed effettiva risorsa per questo disegno politico**.

il triangolo dell'efficacia

Una seconda metafora geometrica può essere utile per rappresentare il nucleo operativo necessario per il successo di un programma di azioni fondate sull'azione volontaria di individui e gruppi che operano nell'area della deprivazione sociale. Potremmo parlare al riguardo di un “triangolo dell'efficacia”, i cui tre lati sono rappresentati: **1) dal volontariato al livello non locale**, di ambito nazionale o anche internazionale, che ha una funzione insostituibile di mediazione nella mobilitazione dell'altro

volontariato, quello dei poveri; **2) dal volontariato al livello locale nell'ambito delle comunità a basso reddito** (il volontariato “dei poveri”, appunto), cioè il secondo polo del “sistema” dell'azione volontaria; **3) dalle autorità pubbliche**, centrali e locali, talvolta in collaborazione con gli organismi internazionali, alle quali spetta il ruolo di catalizzatore dell'azione volontaria in generale, attraverso la gestione delle risorse, la decisione politica, le azioni di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, la legittimazione della leadership delle CBO e delle ONG, il *capacity building*, ecc.

la ricerca

Gran parte delle informazioni disponibili sulle relazioni tra azione volontaria e povertà, nonché sulle differenze tra povertà ed esclusione sociale o sulle caratteristiche dei poveri come attori e non come semplici beneficiari di politiche pubbliche, è dovuta alla **qualità della ricerca sociale degli ultimi anni**. La comunità scientifica ha dato, infatti, un contributo non indifferente alla promozione del nuovo paradigma dell'azione volontaria. Essa dovrebbe essere considerata un **interlocutore stabile di ognuno dei sei tipi di attore** del disegno politico di lotta alla povertà globale.

il mercato

Il **mercato** gioca un ruolo tutt'altro che indifferente in relazione al manifestarsi (o viceversa all'alleviamento) della povertà e delle varie forme di esclusione sociale. (ad es. attraverso le dinamiche del mercato del lavoro, la localizzazione degli investimenti, l'accessibilità e la qualità dei servizi di interesse pubblico gestiti dal settore privato). Attraverso il mercato, pertanto, il **mondo del business**, al di là dell'esercizio della responsabilità sociale, cui si è appena fatto cenno sopra, influenza l'accesso o meno dei poveri a una grande quantità di risorse che, fra le molte altre cose, possono agevolare la promozione dell'azione volontaria in quanto tale. Anche il mondo del business, quindi, va considerato come un **interlocutore stabile di ognuno dei sei tipi di attore** del disegno politico di lotta alla povertà globale e dovrebbe essere chiamato ad affrontare, la questione delle condizioni che consentano anche alle fasce più povere della popolazione di accedere al mercato.

la missione universale del volontariato

Potremmo parlare a questo punto della missione del volontariato all'inizio del terzo millennio, una missione universale nella quale si

sostanzia **il nuovo paradigma** che muta di segno la stessa azione volontaria: **la missione di sradicare la povertà coinvolgendo come attori gli stessi poveri** e di sconfiggere l'esclusione sociale mobilitando le persone esposte ai rischi sociali e ambientali.

In questo quadro, si può legittimamente affermare che l'attivazione del "sistema volontariato" dà vita a un diffuso processo di assunzione di **responsabilità**, che coinvolge, non solo gli addetti ai lavori, ma anche gran parte della popolazione e che è una ulteriore conferma della emergenza della "**volunteerism society**", di cui abbiamo già segnalato le caratteristiche principali.

B

I fattori di facilitazione e i fattori di ostacolo

Delineati i tratti essenziali del disegno politico di lotta alla povertà di ambito globale dal punto di vista dei soggetti implicati, non resta che presentarne i caratteri oggettivi, come le strategie e le politiche, che lo costituiscono. Non prima però di aver messo in evidenza i fattori che facilitano lo sviluppo del volontariato in relazione a variabili di tipo sociale, politico, economico, religioso e culturale, nonché i fattori che lo ostacolano.

Su questi temi si è sviluppata una riflessione internazionale di cui vengono riportati nelle pagine che seguono gli aspetti più rilevanti. Le valutazioni e il riferimento a precisi contesti nazionali sono il frutto di un lavoro di analisi della documentazione e della letteratura disponibile in materia e non di una ricerca diretta sulla realtà empirica. Si è, inoltre, tenuto conto del contributo fornito dagli studiosi incontrati a Ginevra in occasione dell'expert meeting del 4 e 5 luglio 2001.

Sia i fattori di facilitazione che gli ostacoli individuati sono stati distribuiti secondo una matrice a doppia entrata. Sul primo asse di tale matrice si trovano:

- **l'internalità**, che riguarda le relazioni interne al sistema volontariato o a singole parti di questo;
- **l'esternalità**, vale a dire l'insieme delle relazioni tra il sistema volontariato e il mondo esterno.

Mentre sul secondo asse, si hanno:

- la **dimensione cognitiva**, che riguarda ostacoli e fattori di facilitazione relativi al mondo delle informazioni, della conoscenza e delle rappresentazioni;
- la **dimensione operativa**, che riguarda invece l'area della politica, dei poteri, delle risorse, dell'organizzazione.

L'utilità delle matrici, una relativa ai fattori di facilitazione e una agli ostacoli, è da mettere in evidenza soprattutto in sede di progettazione di politiche funzionali al sostegno e alla promozione del volontariato. Infatti, una volta raggruppati i diversi fattori in base ai quattro quadranti delle due matrici si evince come emergano insieme di problemi abbastanza omogenei.

Fattori di facilitazione

MATRICE dei FATTORI di FACILITAZIONE

DIMENSIONE COGNITIVA			
I N T E R	Fattori cognitivi relativi alle dinamiche interne al sistema volontariato	Fattori cognitivi riguardanti le relazioni del sistema volontariato con il mondo esterno	E S T E R
N A L I T À	Fattori operazionali relativi alle dinamiche interne al sistema volontariato	Fattori operazionali riguardanti le relazioni del sistema volontariato con il mondo esterno	A L I T À
DIMENSIONE OPERAZIONALE			

- **Fattori di facilitazione cognitivi interni al sistema volontariato**

La **chiarezza** nelle relazioni (a tutti i livelli) interne al sistema volontariato, così come la **consapevolezza** dei vari attori di appartenere alla medesima realtà (dal volontario singolo all'organizzazione più complessa ed organizzata), facilitano lo sviluppo dell'azione volontaria considerata nel suo insieme.

Chiarezza e consapevolezza possono essere raggiunte, in primo luogo, attraverso una maggiore circolazione dell'**informazione** tra le varie organizzazioni e i diversi attori del volontariato, **in merito a esperienze, idee e know-how**. In secondo luogo, favorendo la **ricerca scientifica** sui

fenomeni connessi con il volontariato, finalizzata all'aumento della conoscenza e, ovviamente, dell'informazione.

L'importanza di questi fattori è stata rilevata sia nel Nord che nel Sud del pianeta, ad esempio in paesi dell'Europa Centro Orientale (Salamon e Anheier 1999), in Gran Bretagna (Smith J.D. 1998), in Kenya (GROOTS KENYA & UNED-UK, 1999) e in Venezuela (Navarro 1994).

- **Fattori di facilitazione cognitivi riguardanti le relazioni con il mondo esterno.**

La necessità che tutti gli attori coinvolti contribuiscano a **creare un clima di fiducia** attorno al mondo del volontariato e, quindi, a rafforzare il capitale sociale al livello locale, sembra costituire un punto di forza particolarmente importante.

Per fare questo appare necessaria, in primo luogo, una continua **opera di sensibilizzazione** circa la natura e il potenziale delle organizzazioni non profit e di volontariato, che si rivolga sia al pubblico che ai leader dei governi e delle amministrazioni locali (come accade in paesi quali, ad esempio, il Brasile, il Cile, il Costa Rica, il Venezuela o la Gran Bretagna secondo quanto riportato da Salamon, Anheier 1999; Navarro 1994; Smith J.D. 1998).

Tale sensibilizzazione deve passare attraverso un'efficace opera di **comunicazione** e di **informazione** che permetta la costruzione o la "ricostruzione" dell'immagine del volontario e la **promozione della filantropia al livello locale** (Salamon, Anheier 1999). Questo dovrebbe avvenire, come sperimentato in Argentina (Salamon, Anheier 1999), anche rispettando il criterio della **trasparenza** dell'operato delle organizzazioni e, in particolare, della gestione e della distribuzione dei fondi ottenuti.

Per ottenere tale clima di fiducia si possono tenere presenti anche le esperienze di paesi come, ad esempio, l'Egitto (Sullivan 1994) o il Venezuela (Navarro 1994), dove sono state condivise con il settore pubblico le **esperienze organizzative** di successo lanciate da enti di volontariato o, anche, quanto sta avvenendo in Marocco, Senegal (UNDP) e Gran Bretagna (Smith J.D. 1998), in cui si punta al **riconoscimento ufficiale**, da parte del mondo del lavoro, delle **competenze acquisite** e sviluppate dai volontari; fino alla possibilità di **inserire il volontariato nei programmi scolastici**.

Infine, si deve tenere conto di come il contatto con la realtà internazionale (**international exposure**), a qualsiasi livello e in qualsiasi modo esso avvenga, rappresenti per le diverse forme di azione volontaria, in particolare per quelle delle comunità a basso reddito, un arricchimento in termini di conoscenze, di informazioni e di esperienze (expert meeting, 2001).

- **Fattori di facilitazione operazionali interni al sistema volontariato**

Tra i fattori che facilitano l'azione volontaria appare poi opportuno mettere in evidenza alcuni che riguardano, nella loro dimensione operativa, la sfera dei rapporti interni al sistema volontariato.

il *capacity building*

La diffusione, tra le organizzazioni e gli enti di volontariato, di una **cultura della formazione** e di una prassi ad essa collegata sembra essere fondamentale. In particolare, attraverso studi condotti in molti paesi, soprattutto dell'America meridionale e dell'Europa Centro Orientale (Salamon, Anheier 1999; Navarro 1994), viene messa in evidenza l'importanza delle attività di **capacity building e di formazione**, relativamente a: la formulazione, la gestione, la valutazione e il *follow-up* delle attività; l'organizzazione interna; l'*accountability*; la leadership; la conoscenza della lingua inglese. Quest'ultima per la sua speciale rilevanza nell'ambito dell'uso sempre più diffuso al livello planetario di nuove tecnologie.

Tali competenze, come sperimentato in Brasile e negli USA (Bothwell 2001, Salamon, Anheier 1999), possono favorire, tra l'altro, anche la **crescita delle capacità promozionali**, da parte delle organizzazioni di volontariato, che devono prevedere come punto di forza anche la capacità di fare "marketing" di se stesse e accrescere la propria visibilità.

il mutamento dello statuto dei beneficiari

Un ulteriore elemento che tende a favorire lo sviluppo dell'azione volontaria sembra essere la tendenza ad **abolire la distinzione tra soggetti attivi e passivi** e, quindi, a mutare lo statuto dei beneficiari di tali azioni.

In molti paesi (UNDP), è stato rilevato come per una maggiore efficienza ed efficacia delle azioni volontarie sia necessario il **coinvolgimento delle persone target degli interventi** nei processi decisionali, nell'analisi dei fabbisogni, nella scelta degli approcci.

il collegamento a reti

La possibilità per le organizzazioni di volontariato, soprattutto quelle delle comunità a basso reddito, di **collegarsi a reti di differente tipo e genere** sembra essere riconosciuta come uno dei fattori di facilitazione più importanti, soprattutto in quanto contribuisce ad aumentare la sostenibilità delle stesse organizzazioni e la capacità di fare lobbying del volontariato (expert meeting, 2001).

Tale capacità è anche facilitata dalla diffusione, in tali organizzazioni, dell'use of Information and Communication Technology (ICT) in termini, sia di equipments, sia di skills (expert meeting, 2001).

La presenza di **elevati tassi di capitale sociale** in India, inoltre, è risultata essere una **precondizione essenziale**, seppure autonomamente non sufficiente, per la diffusione dell'azione volontaria. Infatti, per attivare il capitale sociale, soprattutto quello presente al livello di base tra i poveri, sono spesso necessari **“agenti di mediazione”**, vale a dire soggetti provenienti tradizionalmente da ONG nazionali o internazionali.

Altrettanto importante è la presenza di un **forte capitale cognitivo** in alcune popolazioni povere, come accade in Russia (expert meeting, 2001), che favorisce l'attivazione dell'azione volontaria e migliora le capacità di gestione delle risorse.

- **Fattori di facilitazione operazionali riguardanti le relazioni col mondo esterno.**

Le relazioni del volontariato con l'esterno si articolano intorno a due importanti dimensioni: quella politica e quella religiosa.

dimensione politica

Rispetto a prima, il volontariato si espande e si afferma soprattutto là dove i governi:

- promuovono la **collaborazione** del settore pubblico e privato con il terzo settore e con il volontariato in particolare;
- adottano una **normativa chiara e flessibile**;
- adottano una **normativa fiscale** non complicata e che agevola tanto i donatori quanto i destinatari di fondi e donazioni;
- rendono disponibili **finanziamenti** per le attività di volontariato;
- favoriscono il sistema del volontariato a **partecipare nei processi politico-democratici** del paese.

La rilevanza di queste relazioni è ampiamente testimoniata nei paesi dell'America Latina come sostengono Salamon, Anheier (1999) e Navarro (1994), ma anche nelle Filippine (come ci riporta il caso di Cebu, MOST), e nei paesi industrializzati (Civicus 1999).

La sfera delle relazioni con i poteri pubblici comprende inoltre un capitolo importante, relativo al rafforzamento, alla garanzia e al rispetto delle **libertà civili** e dei **diritti umani**. Tale affermazione contribuisce a creare un enabling environment particolarmente importante per i paesi dell'Africa e del Medio Oriente (Bayat 2000, Adedeji & Otite 1997).

Per contro, e paradossalmente, proprio i regimi che violano i diritti umani involontariamente favoriscono la **"migrazione" della leadership democratica** dalle istituzioni pubbliche al mondo del volontariato e delle ONG (Salamon, Anheier 1999).

Sempre sul piano politico, vale la pena di ricordare le maggiori opportunità che si offrono al sistema del volontariato grazie al **moltiplicarsi di attori** a cui oggi è possibile rivolgersi o che, comunque, possono rappresentare punti di riferimento (in particolare organizzazioni internazionali e autorità locali) (expert meeting 2001).

dimensione religiosa

La presenza di fenomeni religiosi sul territorio, sia istituzionali, sia culturali può avere effetti positivi sulla diffusione dell'azione volontaria.

La chiesa cattolica, ad esempio, laddove si è mantenuta separata dalle istituzioni del potere politico e temporale ha permesso che organizzazioni di volontariato e del settore non profit si sviluppassero in modo piuttosto autonomo, così come avvenuto, tra l'altro, negli Stati Uniti e in Brasile (Salamon, Anheier 1997).

In generale, i credi religiosi contribuiscono ad attivare numerose iniziative filantropiche che si mantengono stabili nel tempo (America Latina e Stati Uniti, Anheier e Salamon 1998, Salamon e Anheier 1999).

Da un punto di vista culturale, vale l'esempio della tradizione islamica popolare (distinta da quella militante e radicale) che, in Egitto, riesce a dare vita ad esperienze di cooperazione interreligiosa con gruppi cristiani copti nell'ambito della cooperazione allo sviluppo (Sullivan 1994).

Fattori di ostacolo

MATRICE dei FATTORI di OSTACOLO

DIMENSIONE COGNITIVA			
I N T E R	Ostacoli cognitivi riguardanti le dinamiche interne al sistema volontariato	Ostacoli cognitivi riguardanti le relazioni del sistema volontariato con il mondo esterno	E S T E R
N A L I T À	Ostacoli operazionali riguardanti le dinamiche interne al sistema volontariato	Ostacoli cognitivi riguardanti le relazioni del sistema volontariato con il mondo esterno	A L I T À
DIMENSIONE OPERAZIONALE			

- **Ostacoli cognitivi interni al sistema volontariato**

Talvolta, in relazione ad aspetti culturali, sociali e religiosi, le organizzazioni di volontariato e delle comunità di base **tendono a perdere di vista gli obiettivi originari per i quali si costituiscono e a ridurre la sensibilità** e il contatto ravvicinato con le realtà umane su cui intervengono.

Questo avviene, paradossalmente, proprio quando le organizzazioni aumentano il controllo sul proprio ambiente in termini di **professionalizzazione** del personale, sia volontario che non, nonché quando raggiungono **un maggiore controllo e accesso ai fondi**.

La commistione con la cultura d'impresa e con il tema del denaro, in contesti culturali caratterizzati da forti dinamiche religiose, produce spesso un processo di secolarizzazione che viene vissuto dalle leadership ai differenti livelli, come un distacco dal mondo dei fini.

Inoltre, la competizione per acquisire sovvenzioni e donazioni spinge le organizzazioni a investire sempre più risorse umane e organizzative nella predisposizione di strategie di comunicazione pubblica e fund-raising che finiscono, se non tenute sotto controllo, per assorbire la maggioranza delle energie di cui l'organizzazione dispone.

- **Ostacoli cognitivi riguardanti le relazioni con il mondo esterno**

Un grosso ostacolo per il volontariato è rappresentato dalla **diffidenza dell'opinione pubblica** quando non adeguatamente informata. Nei paesi dell'Europa Centro Orientale, ad esempio, Salamon e Anheier (1999) registrano un atteggiamento diffuso di disillusione che priva il volontariato delle risorse umane essenziali.

Un'eguale fonte di diffidenza si ritrova invece nella comunità internazionale e nella cooperazione allo sviluppo, e comprende tre principali tipi di pregiudizio.

In primo luogo, il **pregiudizio verso la leadership**. Le organizzazioni di volontariato e delle comunità di base, specialmente di quelle a basso reddito, sono ritenute inaffidabili e incapaci di portare avanti progetti di sviluppo per il proprio paese (come rileva in generale l'IREG, 1997, e, in

riferimento ai paesi in via di sviluppo, Anheier, Salamon, 1998). A ciò contribuiscono, specialmente nei paesi in via di sviluppo e dell'Europa Centro Orientale, le eredità lasciate da colonialismo e governi autoritari, che si manifestano, tra l'altro, nella mancanza di una consistente classe media locale (Anheier, Salamon 1998 e Salamon, Anheier 1999).

Il secondo tipo di **pregiudizio** è tipicamente **etnocentrico** e riguarda una visione piatta del Sud del mondo, che viene ritratto come incapace di apprendere e di avviare processi di mobilitazione ed empowerment in tempi ragionevoli (IRED 1997 e Sullivan 1994).

Infine, un ulteriore tipo di **pregiudizio** è quello nei confronti delle persone appartenenti ai **gruppi sociali più bassi** in quanto ritenuti meno affidabili. A questo si associa, in particolare, un pregiudizio di genere per cui, come avviene in certe situazioni (GROOTS Kenya & UNED-UK 1999), i fondi governativi destinati alle donne finiscono spesso per essere gestiti da uomini o da donne appartenenti ai livelli sociali più alti.

- **Ostacoli operazionali interni al sistema volontariato**

Diversi sono i fattori di ostacolo che si individuano con riferimento alla scarsa capacità del sistema volontariato di controllare il proprio ambiente operativo. Essi sono legati, ad esempio a:

- la eccessiva o esclusiva **dipendenza da enti finanziatori stranieri** (come riportano, tra gli altri, Pandey, 1991, Navarro, 1994, Sullivan, 1994 e Bothwell, 2001);
- la **scarsa capacità gestionale**, organizzativa e promozionale interna, nonché di reperimento e mantenimento della leadership come viene rilevato da Pandey (1991) in India, da Navarro (1994) in America Latina, e da Schneider (1997) negli Stati Uniti;
- la relativa **mancanza di fondi** e alla **discontinuità della loro erogazione** (Salamon e Anheier 1999), che produce, talvolta, una intensa competitività fra le organizzazioni di volontariato (expert meeting 2001)
- l'**instabilità e la fragilità istituzionale** che caratterizza a volte il mondo del volontariato e le organizzazioni che ne fanno parte, la quale può comportare, ad es., l'istituzione di sistemi di gerarchia non adeguati o difficoltà nel ricambio delle leadership (expert meeting 2001);

- **l'eccessiva istituzionalizzazione di alcune organizzazioni di volontariato** le quali rischiano di diventare delle mere agenzie di esecuzione di programmi governativi o delle organizzazioni internazionali (expert meeting 2001);
- **lo scarso coordinamento** tra le organizzazioni del sistema volontariato come riscontrato per esempio in India, Egitto e Nigeria rispettivamente da Pandey (1991), Sullivan (1994) e Adedeji & Otite (1997);
- **la barriera linguistica** che separa molte organizzazioni delle comunità di base (soprattutto in paesi con forte presenza di popolazioni indigene) dal linguaggio formale e internazionalistico di chi eroga i fondi o si occupa di problematiche che le coinvolgono direttamente, impedendo una piena partecipazione delle stesse ai processi di sviluppo (si veda ad esempio, in riferimento all'India, Pandey 1991);
- **la tendenza** che si rileva nelle comunità a basso reddito, in un contesto sociale e culturale caratterizzato da una forte disomogeneità, a **rafforzare i legami primari** (familiari e di parentela), attivando così meccanismi di disempowerment che incidono sul volontariato nel suo insieme (come testimoniato, in riferimento agli Stati Uniti, sia da Hall 1992, sia da Cress 1993).
- **Ostacoli operazionali riguardanti le relazioni col mondo esterno**

Nell'ambito delle relazioni con il mondo esterno, il volontariato viene limitato da tre tipi principali di ostacoli.

ostacoli giuridico-politici

Questi ostacoli tendono a creare situazioni conflittuali con il volontariato. Tra questi si possono individuare, tra l'altro:

- **la confusione a livello legislativo**, con norme spesso poco chiare o mancanti (come messo in evidenza, in riferimento ai paesi latino americani, da Salamon e Anheier 1999);
- **la mancanza di volontà politica** nella promozione del volontariato e della sua utilizzazione nei programmi di sviluppo sociale come mettono in evidenza sia Pandey (1991) sia Salamon e Anheier (1997);

- un insieme di anomalie del **sistema politico-istituzionale** che producono **abusi** di potere, violazione dei diritti umani e fenomeni di **corruzione** che, nel loro insieme, costituiscono un ambiente ostile al volontariato (Pandey 1991, Sullivan 1994, Salamon, Anheier 1997 e 1999, Anheier, Salamon 1998, Bayat 2000);
- l'identificazione **tra dimensione politica e dimensione religiosa**, che tende a chiudere spazi soprattutto al volontariato organizzato, come avviene, ad esempio, in Medio Oriente (Bayat 2000);
- il **mancato riconoscimento del diritto di associarsi liberamente** e, di conseguenza, del nuovo, auspicato **“right to volunteer”** da estendersi soprattutto ai soggetti socialmente esclusi; così avviene, tra l'altro, in Nigeria (Adedeji & Otite 1997), in Egitto (Sullivan 1994) e in Medio Oriente (Bayat 2000);
- la presenza di una forte **polarizzazione politica**, che in certi contesti, **specialmente al livello locale**, ha l'effetto di rallentare o reprimere la libera espressione del volontariato che si trova di fronte al dilemma di una scelta di parte (expert meeting, 2001);
- la **mancaza di coordinamento tra i diversi attori nazionali e internazionali** nel disegnare ed implementare interventi di sviluppo che produce una frammentazione delle politiche e una dispersione delle risorse umane del volontariato (expert meeting, 2001).

ostacoli logistici e infrastrutturali

Questo tipo di ostacoli, oltre a determinare problemi immediati di sopravvivenza o di qualità della vita delle persone (soprattutto di quelle a basso reddito), hanno l'effetto di **limitare l'attivazione del capitale sociale**.

Uno di questi ostacoli è determinato dalla cattiva ed **ineguale distribuzione delle risorse** (politiche ed economiche) tra centro e periferia o tra città e campagna così come evidenziato da Adedeji & Otite (1997) in Nigeria e da Hall (1992) negli Stati Uniti.

Similmente, la **mancaza o la carenza di reti stradali, trasporti, comunicazioni**, tecnologia in generale così come di **infrastrutture di tipo organizzativo, formativo, bancario** e di servizi in genere, impedisce alle persone di interagire tra di loro a livelli significativi o comunque pari al potenziale di cui sono portatrici. Questo viene riscontrato principalmente in America Latina da Salamon, Anheier (1999).

Tra gli ostacoli di tipo sociale si riscontrano:

- **la tendenza in generale dei legami di tipo familiare o di parentela a prevalere sui legami di tipo secondario** in cui si sostanziano la maggior parte delle forme organizzative del sistema volontariato (Bayat 2000) producendo talvolta delle vere e proprie trappole della povertà;
- **il clientelismo**, che tende a mantenere, come è accaduto in Argentina (Salamon, Anheier 1999), le organizzazioni al livello di base, soprattutto quelle service-oriented, in una posizione di subordinazione rispetto alle istituzioni pubbliche o alle élite economiche;
- un ridotto accesso alle risorse immateriali (leadership, informazioni, conoscenze, ecc.) dovuto all'**inconsistenza della classe media** che nei paesi in via di sviluppo incide negativamente sull'attivazione del volontariato (Anheier, Salamon, 1998);
- la presenza o l'eredità storica di **sistemi sociali chiusi e fortemente strutturati** che inibisce lo sviluppo del volontariato (expert meeting, 2001)

C

Per la definizione di strategie e politiche contro la deprivazione sociale

L'obiettivo di questo documento è quello di mettere **in relazione la lotta alla povertà e all'esclusione sociale** (che, congiuntamente, potremmo definire deprivazione sociale) **con l'azione volontaria e in particolare con il volontariato dei poveri**. Si tratta di un approccio relativamente innovativo dal momento che molte politiche pubbliche di lotta alla povertà vengono oggi elaborate senza considerare l'apporto del volontariato e la maggior parte di esse senza ricercare un effettivo coinvolgimento dei poveri come volontari.

Prima di procedere alla presentazione dei punti salienti di questo programma politico globale, potrebbe essere utile **chiarire alcuni concetti relativi alla povertà e alla esclusione sociale, nonché, per grandi linee, accennare alle strategie e alle politiche** attraverso le quali si combattono povertà ed esclusione sociale. Questa è infatti l'arena nella quale l'azione volontaria potrà dare il suo contributo. Dopo di ché, si cercherà di mettere in luce tematiche riguardanti strettamente la connessione volontariato/povertà.

la povertà

La povertà è definibile come una condizione di deprivazione relativamente stabile. Tale condizione può essere descritta in termini meramente economici o attraverso criteri ad essi prossimi come l'accesso a beni e servizi essenziali (basic needs) o gli effetti prodotti sull'organismo umano (misure antropometriche).

33

LE SOGLIE ECONOMICHE DI POVERTÀ

La **povertà assoluta**: dal punto di vista economico la povertà assoluta è delimitata dalla soglia pari a 1 \$ al giorno del 1993 PPP.

La **povertà relativa**: la soglia economica di povertà relativa è pari a 2 dollari al giorno, sempre del 1993 PPP.

LA DIFFUSIONE DELLA POVERTÀ NEL MONDO

Nel corso dell'ultimo decennio la percentuale di persone nel mondo che vivono con meno di 1 dollaro al giorno è scesa di 5 punti percentuali, passando dal 29% della popolazione mondiale al 24%. Tuttavia, a causa del forte incremento della popolazione il numero di poveri è diminuito solo di 77 milioni di unità (da 1.276 milioni di persone a 1.198 milioni di persone).

Attualmente, su una popolazione mondiale di 6 miliardi di persone, poco meno di 1,2 miliardi vivono con meno di un dollaro al giorno, e ulteriori 1,6 miliardi con più di un dollaro, ma meno di due dollari al giorno.

Il miglioramento delle condizioni di vita nel corso degli ultimi 10 anni, valutato sulla base del grezzo indicatore economico, si è concentrato in Asia e in particolare in Cina.

Escludendo la Cina dai calcoli, il numero di poveri nel mondo farebbe registrare un aumento di 70 milioni di persone, da 916 milioni di persone del 1990 a 986 milioni del 1998.

In America Latina e nei Caraibi la proporzione di poveri nel corso del decennio è rimasta pressoché invariata. Nell'Asia meridionale il numero di poveri è aumentato nel corso dell'ultimo decennio di 27 milioni di unità anche se in termini percentuali la proporzione di persone che vivono con meno di un dollaro al giorno è scesa dal 44 al 40%.

Nell'Europa orientale e nell'Asia centrale il numero di poveri nel corso dell'ultimo decennio è triplicato, passando da 7 milioni di persone del 1990 a 24 milioni nel 1998, a causa prevalentemente del processo di transizione economico e sociale che ha interessato quest'area.

Nell'Africa Sub-Sahariana il numero di poveri ha continuato incessantemente ad aumentare, passando, nel decennio, da 242 milioni di persone a 291 milioni, configurando una situazione in cui quasi la metà della popolazione del continente vive in condizioni di povertà.

World Bank, 2000

La povertà, inoltre, può essere definita, dal punto di vista sociologico, anche come perdita di identità, vale a dire come perdita della capacità di controllare il proprio ambiente, da parte di attori sociali (i poveri) i quali possono reagire producendo risposte, a tale situazione, fortemente differenziate tra loro e riconducibili a una o più tipologie.

35

UNA DEFINIZIONE SOCIOLOGICA DI POVERTA'

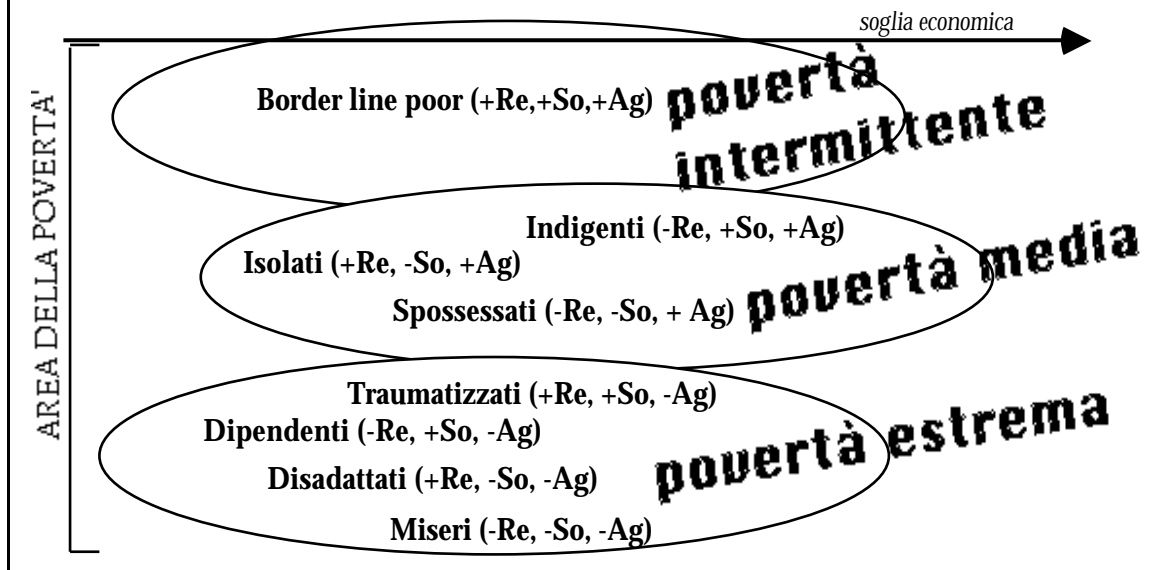
Analizzando il povero come attore si approda ad una definizione sociologica della povertà, intesa come perdita di identità o perdita del controllo a largo raggio sull'ambiente. I gradi di riduzione o perdita dell'identità che i poveri possono sperimentare sono determinati da fattori di tipo non solo economico. Si fa riferimento alle seguenti tre dimensioni della vita di un individuo.

1. **Le Risorse (Re)**, vale a dire lo stato di deprivazione materiale legato alla scarsa disponibilità di **beni** di cui si gode e/o di **servizi di base** di cui si fruisce.
2. **La socialità (So)**, che riguarda l'insieme delle relazioni stabilite dal soggetto con altri soggetti, anche collettivi e/o pubblici, sia al livello di **reti sociali informali**, sia di **reti sociali formali**.
3. **L'agency (Ag)**, intesa, in senso lato, come la volontà e capacità di agire del soggetto povero in direzione: della ricostruzione quotidiana del proprio ruolo sociale; della capacità di mantenere se stesso e la propria famiglia; della ricostruzione dei fini e dei valori e dell'orientamento a migliorare il proprio mondo sociale; della partecipazione a gruppi e altre entità collettive.

Le diverse reazioni alla deprivazione suggeriscono **diverse forme di povertà**. Se ne potrebbero identificare almeno tre principali: quella caratterizzata dalla transitorietà o intermittenza che comprende soggetti che si trovano in bilico tra una condizione di povertà e una di non povertà; quella legata a una condizione di sofferenza media in cui nonostante la deprivazione i soggetti coinvolti riescono a mobilitarsi e a sperare in un futuro migliore; infine, forme più estreme di povertà (non in senso meramente economico), connesse ad una perdita radicale del controllo della propria esistenza.

LE DIVERSE FORME DI REAZIONE ALLA POVERTÀ

Interpretando la povertà come perdita di controllo sul proprio ambiente (perdita di identità) ci si trova di fronte a un universo differenziato di espressioni di tale condizione. A seconda che un individuo soffra o meno di carenza di risorse (Re), che sia dotato o meno di socialità (So), che manifesti o meno forme di agency (Ag), presenterà diverse reazioni alle sfide della deprivazione. Nel linguaggio figurato tali reazioni o atteggiamenti si possono esprimere in termini di categorie o tipi di povero. La conoscenza di tali categorie o reazioni è decisiva per la progettazione di politiche efficaci.



l'esclusione sociale

L'**esclusione sociale**, a differenza della povertà, ha una natura processuale. L'esclusione sociale rappresenta, infatti, il percorso da una esistenza di non povertà verso una condizione di povertà. Parlare di **esclusione sociale** significa quindi riferirsi al processo di **impovertimento**.

Tale processo è prodotto dall'**accumulazione e dall'interazione** tra loro di differenti fattori di rischio sociale e ambientale.

I FATTORI DI RISCHIO SOCIALE E AMBIENTALE

Fattore 1.	Rischio Habitat (Scarsa qualità dell'habitat)
Fattore 2.	Rischio Salute (Scarsa qualità dei processi di prevenzione e di promozione della salute)
Fattore 3.	Rischio Lavoro (Scarso accesso all'occupazione)
Fattore 4.	Rischio Intelligenza (Inadeguata promozione e difesa delle risorse umane locali)
Fattore 5.	Rischio Criminalità (Presenza di condizioni di insicurezza sul territorio)
Fattore 6.	Rischio Genere (Presenza di discriminazione a danno delle donne)
Fattore 7.	Rischio Famiglia (Crisi della struttura familiare)
Fattore 8.	Rischio Comunicazione (Difficoltà di accesso alla comunicazione)
Fattore 9.	Rischio Pubblica amministrazione (Scarsa qualità della pubblica amministrazione)
Fattore 10.	Rischio Disordine istituzionale (Presenza di discriminazione su base religiosa, razziale e politica e di forme di stigmatizzazione sociale)
Fattore 11.	Rischio Sicurezza sociale (Bassi livelli di sicurezza sociale)
Fattore 12.	Rischio Abbandono sociale (Mancata presenza di reti sociali informali)
Fattore 13.	Rischio Consumi (Mancato accesso a beni non essenziali)

La caratteristica fondamentale dell'**esclusione sociale/processo di impoverimento** è che **interessa strati della società non poveri** ma appunto a rischio di impoverimento (ad esempio, lavoratori con bassi livelli salariali, piccoli commercianti, artigiani, disoccupati di breve periodo o gruppi situati al limite inferiore del ceto medio o della cosiddetta middle class). Tali soggetti rischiano di vedere degenerare le loro condizioni di vita, ad esempio, per effetto di una malattia, di una congiuntura economica o della perdita del lavoro. Quando più circostanze di questo tipo si cumulano essi diventano più vulnerabili, rischiano di perdere le loro disponibilità materiali e/o i loro legami sociali, e via via tendono a perdere la capacità di reagire.

La distinzione tra il fenomeno della povertà e quello dell'esclusione sociale suggerisce la necessità di definire un programma di lotta alla deprivazione sociale fondato su due strategie guida:

* la strategia della prevenzione indirizzata ai non poveri, per bloccare il processo di impoverimento/esclusione sociale;

* la strategia della "cura", per favorire il pieno recupero di quelle risorse umane "depotenziate" dalla deprivazione (i poveri).

38 ELEMENTI PER LA DEFINIZIONE DEL QUADRO STRATEGICO DELLA LOTTA ALLA DEPRIVAZIONE SOCIALE	
Strategia della	diretta ai non poveri, finalizzata prevenzione alla protezione dei soggetti a rischio di impoverimento
Strategia della cura	diretta ai poveri e finalizzata al recupero delle risorse umane in povertà

la prevenzione

La **strategia della prevenzione**, in base a quanto detto sull'esclusione sociale, sarà orientata a proteggere la collettività non povera dall'incidenza di fattori di rischio sociale e ambientale e quindi, prevalentemente orientata a compensare, ad esempio, le carenze dei servizi sanitari ed educativi, dell'housing, della comunicazione, della qualità della pubblica amministrazione, dei servizi di sicurezza sociale, a prevenire nei limiti del possibile, i danni causati da catastrofi naturali o da shocks di natura macro-economica.

la cura

La **strategia della "cura"** della malattia sociale costituita dalla povertà comprenderà, invece, le azioni indirizzate direttamente alle persone che già vivono in condizioni di povertà, attraverso l'implementazione di **misure differenziate** in grado di rispondere in modo pertinente alle diverse situazioni di povertà.

Per quelle forme di povertà caratterizzate da una condizione di transitorietà e intermittenza (border line poor), sarà utile promuovere

politiche ancora collegate prevalentemente ad un approccio di **prevenzione** della povertà integrate da forme di **supporto meramente economico-materiale** anche di tipo temporaneo (sostegno al reddito) per ridurre la vulnerabilità nei momenti di difficoltà di accesso al mercato del lavoro e, in generale, alle risorse.

Per coloro che si trovano a sperimentare una condizione di sofferenza media (povertà overall) potrà essere utile promuovere azione di **empowerment e di enabling environment**.

Si tratta di interventi e programmi capaci di creare un ambiente favorevole (interno e esterno al soggetto) e in grado di garantire un effettivo miglioramento delle condizioni di vita dei poveri e di quelle delle loro famiglie. E' in riferimento a questo target, che potrebbero funzionare, ad esempio, programmi di inserimento lavorativo, di riqualificazione professionale, di creazione di impresa.

Infine, per quelle forme di povertà definite "estrema", caratterizzate da un senso di adattamento e di rassegnazione alla vita e da una lunga permanenza in condizioni di povertà spesso ereditata, le azioni da promuovere potranno presentare un carattere prevalentemente sussidiario.

In particolare, sarà necessario in primo luogo dare **soccorso** a tali soggetti per alleviare situazioni di grave deprivazione materiale, sociale e psicologica, e nello stesso tempo promuovere politiche di **empowerment di lungo periodo** per favorire, con il tempo, il recupero della volontà e della capacità di agire per il proprio riscatto.

39 TRE AREE DI POVERTÀ TRE POLITICHE DIRETTE DI LOTTA ALLA POVERTÀ	
Area della povertà transitoria	Politiche di sostegno al reddito Politiche fondate sull'offerta di servizi
Area della povertà media	Politiche di enabling environment Politiche di empowerment
Area della povertà estrema	Politiche di soccorso Politiche di empowerment di lungo periodo

Il ruolo del volontariato

Come si è detto precedentemente, le politiche di lotta alla povertà e all'esclusione sociale, se si vuole essere allo stesso tempo efficaci e realisti, andranno promosse e portate avanti da molteplici soggetti. Ne abbiamo già parlato nel § A di questa parte del presente testo, mettendo in evidenza l'essenzialità, ma allo stesso tempo la assoluta non esaustività, del sistema del volontariato in questo disegno.

Dobbiamo adesso interrogarci su come il volontariato possa fare la sua parte. A questa domanda, in termini generali, l'UNV ha già risposto in precedenti documenti¹². A noi rimane da completare tale risposta proponendo **alcune ulteriori raccomandazioni relative, nello specifico, all'azione volontaria dei poveri.**

Lo faremo, nel prossimo paragrafo, a partire anche da quelle che possono essere ritenute **quattro strategie ideali per la promozione del volontariato, cioè:** favorire l'aumento della **consapevolezza** pubblica circa il valore e le potenzialità del volontariato; contribuire alla creazione di un **enabling environment** per lo sviluppo e la crescita del volontariato; lavorare per l'**empowerment** del sistema volontariato a tutti i livelli; favorire l'**autoconsapevolezza** del mondo del volontariato circa la propria centralità come attore nella implementazione di politiche sociali.

¹² Si fa riferimento, in particolare, a: "On Volunteering & Social Development", New York, 1999; "Below the Waterline of Public Visibility", The Hague, 2000.

D

Raccomandazioni

Sulla scorta delle sfide concrete che sono state poste al mondo del volontariato, in particolare in relazione al suo ruolo nella lotta alla povertà e all'esclusione sociale; tenendo conto, sia di quanto già formulato negli ultimi anni in proposito al livello di "Nazioni Unite", sia dei punti di forza e dei fattori di ostacolo precedentemente esposti; sembra possibile provare a formulare alcune raccomandazioni per la progettazione di specifiche politiche finalizzate a rafforzare l'azione volontaria dei poveri nella lotta contro la povertà e i processi di impoverimento (i.e. esclusione sociale) o, viceversa, a portare avanti tale lotta attraverso il volontariato e, in particolare, attraverso quello dei poveri.

Tali raccomandazioni si rivolgono:

- agli organismi internazionali;
- ai Governi nazionali;
- agli altri soggetti la cui implicazione appare indispensabile per garantire l'efficacia dell'azione volontaria dei poveri (NGOs, local authorities, business, research, ecc.).

Ulteriori raccomandazioni, essenzialmente rivolte all'UNV, riguarderanno il monitoraggio e la valutazione delle suddette politiche, l'identificazione e la valorizzazione di best practices, la circolazione dell'informazione, ecc..

Raccomandazioni agli organismi internazionali

Per quel che riguarda gli organismi internazionali si raccomanda di:

- contribuire alla **creazione** nel contesto internazionale di **un enabling environment per lo sviluppo e l'affermazione dell'azione volontaria tra i poveri**, ribadendo la necessità di un coinvolgimento di tutti gli attori (sia interni, sia esterni al sistema del volontariato) e di tutte le risorse disponibili per l'attuazione di politiche di lotta alla povertà e all'esclusione sociale;

- considerare in qualsiasi programma e progetto a loro direttamente o indirettamente rivolto, i **poveri come attori e**, quando possibile, **come partner** e non come semplici beneficiari di politiche pubbliche anche nell'ambito dei processi decisionali, nell'analisi dei fabbisogni, nella scelta degli approcci;
- nella promozione dell'azione volontaria dei poveri, porre una forte attenzione alla **questione di genere** vegliando, in particolare, alla protezione delle donne (in quanto soggetti deboli e vittime, talvolta, anche di forti pregiudizi), al potenziamento e alla valorizzazione delle leadership femminili, allo sharing responsibilities tra uomini e donne anche nell'azione volontaria;
- favorire, nei vari Paesi, anche tra i poveri, il **diritto al volontariato** con quanto comporta (diritto ad associarsi, diritto a riunirsi, diritto a diffondere e ad accedere alle informazioni, ecc.);
- **ridurre il più possibile gli approcci top-down** (come del resto già, in parte, avviene), senza che ciò significhi, nel modo più assoluto, che gli organismi internazionali debbano attenuare la loro assistenza ai Governi nella progettazione e nella gestione delle politiche di lotta alla povertà, ma anzi che lo debbano sempre di più, incitando però (e agevolando) gli Stati a **creare spazi** nei quali possa inserirsi il protagonismo dei "piccoli" attori delle comunità a basso reddito;
- evitare, allo stesso tempo, la **retorica estremistica sul bottom-up** (che di per sé è ovviamente positivo) che può portare anche a lasciare i poveri da soli a misurarsi con problemi che da soli non hanno la capacità di risolvere o che "risolvono" con soluzioni non adeguate;
- favorire il collegamento a **reti** di vario genere anche per le organizzazioni di volontariato, soprattutto quelle delle comunità a basso reddito;
- rendere più **consapevoli**, anche tramite apposite azioni di sensibilizzazione e di capacity-building i **funzionari delle organizzazioni internazionali** dell'esistenza e delle potenzialità dell'azione volontaria dei poveri, anche al fine di combattere alcune forme di pregiudizio, come il ritenere le leadership delle comunità di base a basso reddito inaffidabili e incapaci di portare avanti progetti di sviluppo al livello locale;

Raccomandazioni ai governi nazionali

Per quanto concerne i governi nazionali si raccomanda di:

- contribuire alla **creazione** nei contesti nazionali, di un **enabling environment per lo sviluppo e l'affermazione dell'azione volontaria tra i poveri**, ribadendo la necessità di un coinvolgimento di tutti gli attori (sia interni, sia esterni, al sistema del volontariato) e di tutte le risorse disponibili per l'attuazione di politiche di lotta alla povertà e all'esclusione sociale;
- considerare in qualsiasi programma e progetto a loro direttamente o indirettamente rivolto, i **poveri come attori** e, quando possibile, come partner, e non come semplici beneficiari di politiche pubbliche anche nell'ambito dei processi decisionali, nell'analisi dei fabbisogni, nella scelta degli approcci;
- nella promozione dell'azione volontaria dei poveri, porre una forte attenzione alla **questione di genere** vegliando, in particolare, alla protezione delle donne (in quanto soggetti deboli e vittime, talvolta, anche di forti pregiudizi), al potenziamento e alla valorizzazione delle leadership femminili, allo sharing responsibilities tra uomini e donne anche nell'azione volontaria;
- **ridurre il più possibile gli approcci top-down** (come del resto già, in parte, avviene), senza che ciò significhi, nel modo più assoluto, che gli stati debbano rinunciare a gestire le politiche di lotta alla povertà, ma che lo debbano fare **creando spazi** nei quali possa inserirsi il protagonismo dei "piccoli" attori delle comunità a basso reddito;
- evitare, allo stesso tempo, la **retorica estremistica sul bottom-up** (che di per sé è ovviamente positivo) che può portare anche a lasciare i poveri da soli a misurarsi con problemi che da soli non hanno la capacità di risolvere o che "risolvono" con soluzioni non adeguate;
- favorire, anche attraverso una apposita diffusione di informazioni, **l'accesso dei poveri alle risorse disponibili**, rendendo così più agevole il potenziamento dell'azione volontaria tra i poveri;
- garantire, anche tra i poveri, il **diritto al volontariato** con quanto comporta (diritto ad associarsi, diritto a riunirsi, diritto a diffondere e ad accedere alle informazioni, ecc.);
- contribuire a **creare un clima di fiducia** attorno al mondo del volontariato, con particolare riguardo all'azione volontaria dei poveri, combattendo ogni forma di pregiudizio al riguardo;

- favorire l'accesso alla formazione e al capacity-building in funzione della lotta alla povertà e all'esclusione sociale non solo funzionari ed esponenti delle Pubbliche amministrazioni centrali e locali e delle leadership delle NGOs e delle altre organizzazioni di cittadini, ma anche i **poveri** impegnati nell'azione volontaria (e in particolare, tra di essi, delle, anche se scarse, comunque esistenti, risorse umane qualificate), coinvolgendo anche il mondo della scuola, permettendo loro, così, anche l'accesso all'informazione, alle nuove tecnologie, ecc.;
- nell'ambito della nota relazione tra azione volontaria e rete infrastrutturale, favorire l'accesso, anche dei poveri, a equipments che favoriscano le loro possibilità di comunicazione (ad esempio: telefono, fax, computer, e-mail e internet) e di trasporto (ad esempio: biciclette, motorini, ecc.);
- favorire la costituzione di forme di **partnership e di collaborazione tra attori del volontariato locale e non locale**, in cui questi ultimi possano svolgere la funzione di mediatori e di acceleratori dell'azione volontaria dei primi, e in particolare dei poveri
- rendere **consapevoli**, anche tramite apposite azioni di sensibilizzazione e di capacity-building il **mondo politico** e i **funzionari delle Pubbliche amministrazioni** dell'esistenza e delle potenzialità dell'azione volontaria dei poveri, anche al fine, in primo luogo, di rafforzare la **volontà politica** nella promozione del volontariato e della sua utilizzazione nei programmi di sviluppo sociale e, in secondo luogo, di combattere alcune forme di pregiudizio, come il ritenere le leadership delle comunità di base a basso reddito inaffidabili e incapaci di portare avanti progetti di sviluppo al livello locale;
- provvedere, nella misura del possibile, alla costituzione e alla alimentazione di appositi **fondi di sostegno all'azione volontaria dei poveri** da gestire congiuntamente tra il settore pubblico e il sistema del volontariato;
- orientare le iniziative di lotta alla povertà e all'esclusione sociale verso la sostenibilità in termini economici, **utilizzando il contesto della new economy** quanto più possibile, attraverso azioni sia di job creation che di enterprise creation;
- favorire il superamento delle **barriere linguistiche** che separano molte organizzazioni di base (soprattutto in paesi con forte presenza di popolazioni indigene) dal linguaggio formale e internazionale;
- combattere le anomalie e le incongruenze del **sistema giuridico e di quello politico-istituzionale** che producono, talvolta, situazioni di

incertezza, forme di clientelismo, abusi di potere, violazione dei diritti umani e fenomeni di corruzione che, nel loro insieme, costituiscono un ambiente ostile al volontariato, e, specificatamente, al volontariato dei poveri (dei più deboli);

- favorire l'incontro dell'azione volontaria dei poveri con ricercatori, professionisti e practitioners e con le rispettive organizzazioni (università, centri di ricerca, associazioni professionali, ecc.) al fine di arricchirla con importanti apporti di **capitale cognitivo**;
- creare **osservatori nazionali** sull'azione volontaria dei poveri (anche nell'ambito di più ampi osservatori sul sistema volontariato in generale) capaci di fornire informazioni aggiornate sul fenomeno – e su fenomeni connessi -, di monitorare quanto detto nelle pagine precedenti, di fornire ulteriori indicazioni per il suo potenziamento, ecc.; tali osservatori potrebbero anche fungere da **focal points** in relazione all'azione volontaria dei poveri, da istituire in ogni Paese;

Raccomandazioni ad altri soggetti

Per quanto riguarda le NGOs e le altre organizzazioni di cittadini, le autorità locali, il mondo del business e il mondo della ricerca si raccomanda di:

NGOs e altre organizzazioni di cittadini

- rafforzare tra le organizzazioni e gli enti di volontariato una **cultura della formazione** e una prassi ad essa collegata funzionale anche al potenziamento dell'azione volontaria tra i poveri (e non funzionale solo al capacity-building dei leader e degli esponenti di tali organizzazioni), anche per meglio "ancorare" le risorse umane qualificate alle relative comunità di appartenenza;
- rafforzare tra le organizzazioni e gli enti di volontariato la loro **funzione di organizzazioni intermedie** per agevolare l'accesso alle risorse da parte dei poveri e quindi le potenzialità di azione volontaria al loro interno;
- favorire le forme di **integrazione o di coordinamento tra i diversi tipi e livelli di volontariato** (in particolare con il volontariato dei poveri); in particolare favorire le **forme di cooperazione** con altri attori, soprattutto appartenenti al volontariato non locale, che fungano in qualche modo da **catalizzatori del volontariato** nelle

comunità a basso reddito (pur garantendo la loro autonomia, ma allo stesso tempo, evitando la **retorica estremistica sul bottom-up** che può portare anche a lasciare i poveri da soli a misurarsi con problemi che da soli non hanno la capacità di risolvere o che “risolvono” con soluzioni non adeguate;

- nella promozione dell’azione volontaria dei poveri, porre una forte attenzione alla **questione di genere** vegliando, in particolare, alla protezione delle donne (in quanto soggetti deboli e vittime, talvolta, anche di forti pregiudizi), al potenziamento e alla valorizzazione delle leadership femminili, allo sharing responsibilities tra uomini e donne anche nell’azione volontaria;
- nell’ambito della nota relazione tra azione volontaria e rete infrastrutturale, favorire l’**accesso, anche dei poveri, a equipments** quali telefono, fax, computer, e-mail e internet, biciclette, motorini, ecc.;
- collaborare, ove vengano istituiti, alla gestione di appositi **fondi di sostegno all’azione volontaria dei poveri**, curando, in particolare, le modalità di distribuzione delle risorse disponibili;
- promuovere, soprattutto tra le NGOs e le organizzazioni di cittadini, adeguate iniziative di formazione volte a costruire le necessarie capacità per una giusta sintesi di elementi economici e organizzativi, da una parte, e fini, dall’altra, tali da **evitare che si “dimentichi” o si “trascuri” la rilevanza dell’azione volontaria dei poveri**;
- valorizzare l’expertise dei poveri nella lotta contro la povertà e l’esclusione sociale, in quanto detentori di specifici **know how a basso costo** (per la costruzione di alloggi, per la manutenzione, in relazione al riciclaggio, ecc.);
- orientare le iniziative di lotta alla povertà e all’esclusione sociale verso la sostenibilità in termini economici, **utilizzando il contesto della new economy** quanto più possibile, attraverso azioni sia di job creation che di enterprise creation;
- **valorizzare i legami di tipo familiare e territoriale** che derivino da forme di solidarietà tradizionale o da nuove forme di responsabilità sociale, rafforzandoli e promuovendoe la proiezione nel contesto della lotta alla povertà centrata sull’azione volontaria dei poveri;
- improve it **literacy focusing on social exclusion and poverty.**

Local authorities

- considerare in qualsiasi programma e progetto a loro direttamente o indirettamente rivolto, i **poveri come attori** e non come semplici beneficiari di politiche pubbliche anche nell'ambito dei processi decisionali, nell'analisi dei fabbisogni, nella scelta degli approcci;
- rendere consapevoli, anche tramite apposite azioni di sensibilizzazione e di capacity-building i funzionari delle local authorities dell'esistenza e delle potenzialità **dell'azione volontaria dei poveri, soprattutto al livello locale**;
- nell'ambito della nota relazione tra azione volontaria e rete infrastrutturale, favorire **l'accesso, anche dei poveri, a equipments** quali telefono, fax, computer, e-mail e internet, biciclette, motorini, ecc.;
- **sostenere l'azione volontaria dei poveri**, anche attraverso la mediazione delle amministrazioni locali;
- **valorizzare i legami di tipo familiare e territoriale** che derivino da forme di solidarietà tradizionale o da nuove forme di responsabilità sociale, rafforzandoli e promuovendone la proiezione nel contesto della lotta alla povertà centrata sull'azione volontaria dei poveri

Business

- favorire la promozione della **filantropia** al livello locale indirizzandola, direttamente o indirettamente anche al potenziamento **dell'azione volontaria dei poveri**;
- auto-responsabilizzarsi nei confronti della lotta contro la povertà e l'esclusione sociale, ad es. attraverso la creazione di **maggiori opportunità di lavoro** oppure facilitando dell'accesso ai servizi di interesse pubblico gestiti dal settore privato e quindi fornendo maggiori risorse per l'azione volontaria dei poveri;
- orientare le iniziative di lotta alla povertà e all'esclusione sociale verso la sostenibilità in termini economici, **utilizzando il contesto della new economy** quanto più possibile, attraverso azioni, sia di job creation che di enterprise creation;
- favorire l'incontro dell'azione volontaria dei poveri con ricercatori, professionisti e practitioners e con le rispettive organizzazioni (università, centri di ricerca, associazioni professionali, ecc.) al fine di arricchirla con importanti apporti di **capitale cognitivo**;
nell'ambito della nota relazione tra azione volontaria e rete infrastrutturale, favorire **l'accesso, anche dei poveri, a equipments** quali telefono, fax, computer, e-mail e internet, biciclette, motorini, ecc.

Mondo della ricerca

- incrementare, la **ricerca** scientifica sui fenomeni connessi con il volontariato (e, in particolare all'azione volontaria dei poveri), finalizzata all'aumento della conoscenza e, ovviamente, dell'informazione; evidenziare, in particolare, i segnali positivi sull'azione volontaria dei poveri e delineare quali potrebbero essere le potenzialità di una "società del volontariato" impegnata nella lotta contro la povertà e l'esclusione sociale;
- favorire l'incontro dell'azione volontaria dei poveri con ricercatori, professionisti e practitioners e con le rispettive organizzazioni (università, centri di ricerca, associazioni professionali, ecc.) al fine di arricchirla con importanti apporti di **capitale cognitivo**;
- valorizzare l'expertise dei poveri nella lotta contro la povertà e l'esclusione sociale, in quanto detentori di specifici **know how a basso costo** (per la costruzione di alloggi, per la manutenzione, in relazione al riciclaggio, ecc.).

Raccomandazioni specifiche all'UNV

- favorire una maggiore circolazione dell'**informazione** tra le varie organizzazioni e i diversi attori del volontariato, **in merito a esperienze, idee e know-how**. connesse all'azione dei poveri nella lotta alla povertà e all'esclusione sociale; al riguardo, mettere in evidenza e **diffondere le esperienze di successo dell'azione volontaria** dei poveri attraverso la produzione di repertori o altri sussidi;
- proseguire, nell'ambito dei propri programmi, a prestare una particolare attenzione al fenomeno dell'azione volontaria dei poveri sensibilizzando al riguardo, da una parte il sistema delle **Nazioni Unite** nella sua globalità (e, tramite esso, i Governi) e, dall'altra, le principali organizzazioni di volontariato e/o che si occupano di **volontariato**.
- favorire la creazione di osservatori nazionali e dare vita a uno o più osservatori regionali o globale sull'azione volontaria dei poveri capaci di fornire informazioni aggiornate sul fenomeno - e su fenomeni connessi -, di monitorare quanto detto nelle pagine precedenti, di fornire ulteriori indicazioni per il suo potenziamento, ecc.; tali osservatori potrebbero anche fungere da **focal points** in relazione all'azione volontaria dei poveri, da istituire, anch'essi, al livello regionale e internazionale.

BIBLIOGRAFIA E DOCUMENTAZIONE

Bibliografia

Active Community Unit, Report of the Policy Action Team on Community Self-Help, Home Office, London, 1999

Adedeji A., Otite O., Nigeria: Renewal from the Roots?, Zed Books, London, 1997

Alfonsi A., Mastropietro E., Quaranta G., Taurelli S., Strategic outline of CERFE research on poverty and social exclusion. A proposal for the executive design. Presented at the panel “The People of the United Nations facing up the Challenge of Eradication Poverty” held in New York on March 29 2001 as part of the preparatory events for the ECOSOC Substantive Session

Almond G., Verba S., The civic culture: Political attitudes and democracy in five nations, Brown, Little, Boston, 1965

Anheier H.K., Salamon L.M. (a cura di), The Nonprofit Sector in the Developing World, Manchester University Press, Manchester, 1998

Arendt H., Le origini del totalitarismo, Edizioni di Comunità, Milano, 1967

Association for Research on Nonprofit Organization and Voluntary Action, ARNOVA 2000. Research Abstract, New Orleans, LA, November 16-18, 2000

Atal Y., Øyen E., Poverty and Participation in Civil Society. Proceedings of a UNESCO/CROP Round Table, Abhinav Publications, New Delhi and UNESCO, Paris, 1997

Bahr H.M., Caplow T., Old Men Drunk and Sober, New York University Press, New York, NY, 1973

Banerjee A.V, Gertler P., Ghatak Maireesh, Empowerment and efficiency: The economics of agrarian, Dept. of Economics, Massachusetts Institute of Technology, Working Paper 98-22, MIT, Cambridge, MA, 1999

**Bardhan P., “Water community: An empirical analysis of cooperation on irrigation in South India”, disponibile su:
<http://www.globetrotter.berkeley.edu/faculty/Bardhan.htm>**

Barker I., Linden R., Community Crime Prevention, Ministry of the Solicitor General Canada, Ottawa, 1985

Barr A., *Social capital and technical information flows in the Ghanaian manufacturing sector*, Unpublished paper, Centre for the Study of African Economies, Oxford University Press, Oxford, 1997

Bassuk E.L., "The homeless problem", in: *Scientific American*, 251, 1984

Bayat A., *Social Movements, Activism and Social Development in the Middle East*, Civil Society and Social Movements Programme Paper n. 3, UNRISD, Geneva, 2000

Berman S., "Civil society and political institutionalization", in: *American Behavioral Scientist*, 40(5), 1997

Bhatt A., "Voluntary action in India: role, trends and challenges" in: *Economic and Political Weekly*, 30(16), 1995

Blumer H., "Collective behaviour", in: McClung A. (ed), *New Outline of the Principles of Sociology*, Barnes & Nobles, New York, NY, 1951

Bourdieu P., *Outline of a Theory of Practice*, Cambridge University Press, Cambridge, 1977

Bothwell R.O., *Foundation Funding of Grassroots Organizations*, National Committee for Responsive Philanthropy, Washington DC, 2000

Brudney J.L., *Fostering Volunteer Programs in the Public Sector: Planning, Initiating, and Managing Voluntary Activities*, Jossey-Bass Publishers, San Francisco, 1990

Canel E., "New social movement theory and resource mobilization theory: the need for integration", in: Kaufman M., Alfonso H.D. (a cura di), *Community Power & Grassroots Democracy, the Transformation of Social Life*, Zed Books, London, 1997

Cardenas J.C., *Rural Institutions, Poverty and Cooperation: Learning from Experiments and Conjoint Analysis in the Field*, Dissertation submitted to the Graduate School of the University of Massachusetts, 2000

Castells M., *The City and the Grassroots*, University of California Press, Berkeley, 1983

CERFE - Cancedda A., Marta F.L., *Action research on urban poverty in Harare, Johannesburg and Luanda*, Final Report, August 1999

CERFE - Declich A., Quaranta G., *Società civile e capitale sociale: fondamenti teorici e strategie applicative*. CERFE-WORLD BANK, Amalfi, 1999

CERFE - Mastropietro E., Quaranta G., Taurelli S., *Basic paper on poverty*, Rome, March 2001

CERFE - Mastropietro E., *Rapid Appraisal Method of Social Exclusion and Poverty (RAMSEP Project)*, Handbook, June 2001

CERFE Group - d'Andrea L. (a cura di), *Poverty, social exclusion and social policy*. Panel promoted by CERFE Group in parallel with the Substantive Session of ECOSOC, Geneva, July 9 1999, Officina, Roma, 2000

CERFE, FRHS, International conference "Research Community for the Habitat Agenda", Geneva, July 6-8, 1998. Proceedings (a cura di Coen Cagli M.L.), 1999

CERFE, UNCHS (Habitat), *Success stories in settlement upgrading and provision of services to the urban poor*, Rome, 28 February 1995

Chambers R., "Poor people's realities: The professional challenge", in: Yogesh et al. (a cura di), *Poverty and participation in civil society*, UNESCO Publisher, Paris, 1997

Civic Practices Network (CPN), *Community Impact Through Neighborhood Partnership*, United Way of America, Alexandria, Virginia, 1997

CIVICUS, *Civil Society at the Millennium*, Kumarian Press, West Hartford, CT, 1999

Cohen J.L., Melucci A., Offe C., Pizzorno A., Tilly Ch., Touraine A., *I nuovi movimenti sociali*, Franco Angeli, Milano, 1988

Cohen J.L., "Strategia o identità: nuovi paradigmi teorici e movimenti sociali contemporanei", in: Cohen J.L., Melucci A., Offe C., Pizzorno A., Tilly Ch., Touraine A., *I nuovi movimenti sociali*, Franco Angeli, Milano, 1988

Cress D.M., "Mobilization at the margins: resources, benefactors, and the viability of homeless social movement organizations", in: *American Sociological Review*, 61, 1996

Cress D.M., "Nonprofit incorporation among movements of the poor: pathways and consequences for homeless social movement organizations", in: *The Sociological Quarterly*, 38, 1997

Cress D.M., *Mobilization Among the Homeless: A Comparative Study of Organization, Action, and Outcomes in Eight U.S. Cities*, Dissertation submitted to the Faculty of the Department of Sociology, University of Arizona, 1993

Cress D.M., Snow D.A., "The outcomes of homeless mobilization: the influence

of organization, disruption, political mediation, and framing” in: *American Journal of Sociology*, 105(4), 2000

Cress D.M., Snow D.A., "Mobilization at the margins: Resources, benefactors, and the viability of homeless social movements organizations", in: *American Sociological Review*, 61, 1996

Curtis R.L., Zurcher L.A., “Stable resources of protest movements: the multi-organizational field”, in: *Social Forces*, 52, 1973

d’Andrea L., Quaranta G., Quinti G., *Il ritorno della città. La base urbana della globalizzazione*, Officina, Roma, 2001

Dahl R.A., "The concept of power", in: *Behavioural Sciences*, 2, 1957

Dantwala M.L., Sethi H., Visaria P.M. (a cura di), *Social Change Through Voluntary Action*, Sage Publications, New Delhi, 1998

Das Gupta M., Grandvoinnet H., Romani M., *State-Community Synergies in Development: Laying the Basis for Collective Action*, Development Research Group, World Bank, Washington, D.C., 2000

Davis G.F., Powell W.W., “Organization-environment relations”, in: Dunette M. (a cura di), *Handbook of Industrial and Organizational Psychology*, Consulting Psychology Press, Palo Alto, CA, 1992

De Souza H., “Enlisting the power of citizenship to fight poverty”, in: *Grassroots Development. Journal of the Inter-American Foundation*, 19(2), 1995

de la Maza E.G., *Sociedad civil y construcción de capital social en América Latina: ¿Hacia dónde va la investigación?*, Ponencia presentada a la 4ª Conferencia Internacional de la International Society for Third Sector Research (ITR), Dublin, 5 al 8 de julio 2000

de Oliveira M.D., Tandon R., *Citizens: Strengthening Global Civil Society*, CIVICUS, Washington DC, 1994

Dear M., Wolch J., "How territory shapes social life", in: Wolch J., Dear M. (a cura di), *The Power Of Geography: How Territory Shapes Social Life*, Unwin Hyman, Boston, 1989

Di Maggio P.J., Powell W.W., “The iron cage revisited: institutional isomorphism and collective rationality in organizational fields”, in: *American Sociological Review*, 48, 1983

- Diani M., "Simmel to Rokkan and beyond: towards a network theory of (new) social movements", *European Journal of Social Theory*, 3, 2000
- Dingle A., Sokolowski W., Saxon-Harrold S.K.E., Smith J.D., Leigh R. (eds), *Measuring Volunteering: A Practical Toolkit*, Independent Sector and UNV, Washington, DC, 2001
- Edwards B., *Organizational Style in Middle Class and Poor People's Social Movement Organizations: An Empirical Assessment of New Social Movements Theory*, Dissertation submitted to the Catholic University of America, Washington, DC, 1995
- Ennaji M., *La strategie de lutte contre la pauvreté au Maroc*, INSEA, Rabat, 1999
- Eyerman R., Jamison A., *Social Movements. A Cognitive Approach*, The Pennsylvania State University Press, University Park, PA, 1991
- Fernandez R.M., McAdam D., "Social networks and social movements: multi-organizational fields and recruitment on Freedom Summer", in: *Sociological Forum*, 3, 1988
- Fisher J., "Practical visionaries: A study of community aid abroad by Susan Blackburn", in: *Nonprofit and Voluntary Sector Quarterly*, 24(3), 1995
- Flathman R.E., *Willful Liberalism: Voluntarism and Individuality in Political Theory and Practice*, Cornell University Press, Ithaca, 1992
- Fligstein N., *The Transformation of Corporate Control*, Harvard University Press, Cambridge, MA, 1990
- Foley M.W., Edwards B., "The paradox of civil society" in: *Journal of Democracy*, 7(3), 1996
- Forward J.R., Williams J.R., "Internal-external control and black militancy", in: *Journal of Social Issues*, 26, 1970
- Freeman J., "Resource mobilization and strategy", in: Zald M.N., McCarthy J.D. (a cura di), *The Dynamics of Social Movements*, Harvard University Press, Cambridge, MA, 1979
- Freeman J., "The origins of the women's liberation movement", in: *American Journal of Sociology*, 78, 1973
- Freire P., *Pedagogy of the Oppressed*, Seabury Press, New York, NY, 1970
- Gamson W., *The Strategy of Social Protest*, Dorsey Press, Homewood, IL, 1975

- Gamson W.A., *Power and Discontent*, Dorsey Press, Homewood, IL, 1968
- Garrison II J.W., Landim L., "Harvesting the bounty of citizenship: the fight against hunger and poverty in Brazil. NGOs are topping the resourcefulness of civil society to make grassroots development a national force" in: *Grassroots Development. Journal of the Inter-American Foundation*, 19(2), 1995
- Giddens A., *The Constitution of Society*, University of California Press, Berkeley, CA, 1984
- González R.A., Navarro J.C., "Building public-private cooperation in Venezuela", in: Navarro J.C., *Community Organizations in Latin America*, Inter-American Development Bank, Washington, DC, 1994
- Granovetter M., "The strength of weak ties", in: *American Journal of Sociology*, 78, 1973
- Grootaert C., Narayan D., *Local level institutions study*, Social Development Department, World Bank, Washington, D.C., 1999
- Grootaert C., Swamy A., Oh G.T., *Social capital and development outcomes in Burkina Faso*, Social Development Department, Environmentally and Socially Sustainable Development Network, World Bank, Washington, D.C., 1998
- Grootert C., *Social capital, household welfare and poverty in Indonesia*, World Bank, Washington, D.C., 1998
- Groots Kenya, UNED-UK, *Workshop on Women and Sustainable Development*, Women's workshop anthem, Kajiado, Kenya, 15th-18th December 1999
- Gross E., Etzioni A., *Organizations in society*, Prentice Hall, Englewood Cliffs, NJ, 1985
- Hall M.F., *Organized to Act: Poor People's Social Movement Organizations and Collective Action*, Dissertation submitted to the Graduate School of the University of Notre Dame, 1992
- Hall P., *Social capital in Britain*, Paper presented for "Bertelsmann Stiflung Workshop on Social Capital", Berlin, June 1997
- Hall P.D., *Inventing the Nonprofit Sector and Other Essays on Philanthropy, Voluntarism, and Nonprofit Organizations*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore, MD, 1992

Hamilton C.H., "Inventing the nonprofit sector and other essays on philanthropy, voluntarism, and nonprofit organizations by Peter Dobkin Hall", in: *Nonprofit and Voluntary Sector Quarterly*, 24(3), 1995

Herrick J., *Empowerment Practice and Social Change: The Place for New Social Movement Theory*, Working Draft prepared for The New Social Movement and Community Organizing Conference, University of Washington, Seattle, WA, November 1-3, 1995

Hustinx L., Lammertyn F., *Solidarity and volunteering under a reflexive-model sign: towards a new conceptual framework*, Paper presented to "International Society for Third-Sector Research's Fourth International Conference", Dublin, July 5-8, 2000

IRED, *People's Empowerment. Grassroots Experiences in Africa, Asia and Latin America*, IRED Nord, Roma, 1997

Jelin E., "Towards a culture of participation and citizenship: Challenges for a more equitable world", in: Atal Y., Øyen E., (a cura di), *Poverty and participation in civil society*, Abhinav Publications, New Delhi, 1997

Jenkins C., Perrow C., "Insurgency of the powerless: farm workers' movements (1946-1972)", in: *American Sociological Review*, 42, 1977

Jenkins J.C., "Resource mobilization theory and the study of social movements", in: *Annual Review of Sociology*, 10, 1983

Jenkins J.C., "The transformation of a constituency into a movement", in: Freeman J. (a cura di), *The Social Movements of the 1960s and 1970s*, Longman, New York, NY, 1982

Jenkins J.C., "What is to be done: movement or organization?", in: *Contemporary Sociology*, 8, 1979

Karaos A.M.A., *Manila's Urban Poor Movement. The Social Construction of Collective Identities*, Dissertation submitted to the Graduate Faculty of Political and Social Science of the New School for Social Research, 1995

Karmakar K.G., *Rural Credit and Self-Help Groups. Micro-Finance Needs and Concepts in India*, Sage Publications, New Delhi, 1999

Kaufman M., Alfonso H.D. (a cura di), *Community Power & Grassroots Democracy, The Transformation of Social Life*, Zed Books, London, 1997

Kelsall T., *Subjectivity, Collective Action and the Governance Agenda in Arumero East*, Queen Elizabeth House, Working Paper Series n. 42, 2000

Kidd A.J., Nicholls D., *The Making of the British Middle Class? Studies of Regional and Cultural Diversity since the Eighteenth Century*, Sutton Publishing Ltd., Phoenix, 1999

Kieffer C.H., "Citizen empowerment: A developmental perspective", in: *Prevention in Human Services*, 3, 1984

Klandermans B., "New social movements and resource mobilization: the European and the American approach", in: *Journal of Mass Emergencies and Disasters*, 4, 1986

Klandermans B., "The social construction of protest and multiorganizational fields", in: Morris A., Mueller C. (a cura di), *Frontiers in social, movement theories*, Yale University Press, New Haven, CT, 1992

Korayem K., Petmesidou M., *Poverty and Social Exclusion in the Mediterranean Area*, CROP Publications, Bergen, 1998

Kornhauser W., *The Politics of Mass Society*, Free Press, New York, NY, 1959

Krishna A., *Social Capital, Collective Action, and the State: Understanding Economic Development, Community Peace, and Democratic Governance in Rural North India*, Dissertation submitted to the Faculty of Graduate School of Cornell University, 2000

LaGory M. et al., *Homelessness and Affiliation*, unpublished manuscript, 1989

Lewis D., *Bridging the Gap?: The Parallel Universes of the Non-Profit and Non-Governmental Organisation Research Traditions and the Changing Context of Voluntary Action*, CVO International Working Paper n. 1 [2001]

Lewis D., *International Perspective on Voluntary Action*, Earthscan Publications Ltd., London, 1999

Lewis D.A., Salem G., "Community crime prevention: an analysis of a developing perspective", in: *Crime and Delinquency*, 27, 1981

Lewis D.S., *Volunteer Opportunities for Seniors Away from Home*, McFarland & Company, 2000

Lipset S.M., *Political Man. The Social Bases of Politics*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore, MD, 1981

Lofland J., *Deviance and Identity*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs, NJ, 1969

Macdonald L.C., *Supporting Civil Society: Non-Governmental Assistance to Costa*

Rica and Nicaragua, Dissertation submitted to the Faculty of Graduate Study York University, North York, Ontario, 1992

Marx G. *Protest and Prejudice*, Harper and Row, New York, NY, 1969

Marx K., Engels F., "Manifesto of the Communist Party", in: Tucker R.C. (a cura di), *The Marx-Engels Reader*, W.W. Norton, New York, NY, 1972

Marx K., *The 18th Brumaire of Louis Bonaparte*, International Publishers, New York, NY, 1963

Matanga F.K., *Civil Society and Politics in Africa: The Case of Kenya*, Paper presented at the Fourth International Conference of ISTR, Dublin, July 5-8, 2000

Mayo M., *Communities and Caring: the Mixed Economy of Welfare*, St. Martin's Press, New York, NY, 1994

McAdam D., "Recruitment to high-risk activism: the case of Freedom Summer", in: *American Journal of Sociology*, 92, 1986

McAdam D., "Tactical innovation and the pace of insurgency", in: *American Sociological Review*, 48, 1983

McAdam D., *Political Process and the Development of Black Insurgency, 1930-1970*, University of Chicago Press, Chicago, 1982

McAdam D., Zald M., McCarthy J.D., "Social movements", in: Smelser N. (a cura di), *Handbook of Sociology*, Sage, London, 1988

McAuliffe Rocha E., *Empowerment and Organizations: Inside the Homeless Social Movement*. Dissertation submitted to the Faculty of the Graduate School of the University of Southern California, 1994

McCarthy J.D., Zald M.N., "Resource mobilization and social movements: a partial theory", in: *American Journal of Sociology*, 48, 1977

McCarthy J.D., Zald M.N., *The Trend of Social Movements in America: Professionalization and Resource Mobilization*, General Learning Press, Morristown, NJ, 1973

Melo M., *Consultation with the poor, - Brazil National Synthesis Report*, The World Bank, Washington D.C., 1999

Melucci A., "La sfida simbolica dei movimenti contemporanei", in: Cohen J.L., Melucci A., Offe C., Pizzorno A., Tilly Ch., Touraine A., *I nuovi movimenti sociali*, Franco Angeli, Milano, 1988

Melucci A., "The new social movements: a theoretical approach", in: *Social Science Information*, 19(2), 1980

Melucci A., *Nomads of the Present: Social Movements and Individual Needs in Contemporary Society*, Temple University Press, Philadelphia, 1989

Melucci A., "The symbolic challenge of contemporary movements", in: *Social Research*, 52(4), 1985

Minkoff D., "Producing social capital: National social movements and civil society", in: *American Behavioural Scientist*, 40(5), 1997

Narayan D., *Bonds and Bridges: Social Capital and Poverty*, The World Bank, Washington, DC, 1999

Narayan D., Chambers R., Shah M.K., Petesch P., *Crying Out for Change: Voices of the Poor*, Poverty Group, PREM, The World Bank, Washington, DC, 2000

Narayan D., Pritchett L., *Cents and sociability: Household income and social capital in rural Tanzania*, The World Bank, Washington, D.C., 1997

Navarro J.C., "Community organizations and the delivery of social services", in: Navarro J.C., *Community Organizations in Latin America*, Inter-American Development Bank, Washington, DC, 1994

Navarro J.C., *Community Organizations in Latin America*, Inter-American Development Bank, Washington, DC, 1994

Newton K., "Social capital and democracy", in: *American Behavioural Scientist*, 40(5), 1997

Oberschall A., *Social Conflict and Social Movements*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs, NJ, 1973

Odoch P.W., *Community Development: Education and Training for Change and Localization*, Dissertation submitted to the Faculty of Graduate Studies The University of British Columbia, 1999

Offe C., "New social movements: challenging the boundaries of institutional politics", in: *Social Research*, 52(4), 1985

Oliver P., "If you don't do it, nobody will: active and token contributions to local collective action" in: *American Sociological Review*, 49, 1984

Oliver P.E., Marwell G., "The paradox of group size in collective action: A theory of the critical mass", in: *American Sociological Review*, 53(1), 1988

Olson M., *The Logic of Collective Action*, Harvard University Press, Cambridge, MA, 1965

Osborne S.P., Bovaird T., Martin S., Tricket M., "Enhancing the contribution of intermediary local development agencies to local voluntary action", in: *Local Government Policy Making*, 21(2), 1994

Otiso K.M., *The Voluntary Sector in Urban Service Provision and Planning in Nairobi City, Kenya*, Dissertation submitted to the Faculty of the Graduate School of the University of Minnesota, 2000

Paige J., "Political orientation and riot participation", in: *American Sociological Review*, 36, 1971

Pandey S.R., *Community Action for Social Justice. Grassroots Organizations in India*, Sage Publications, New Delhi, 1991

Passy F., Giugni M., *Social Networks and Individual Preferences: Explaining Differential Participation in Social Movements*, Department of Political Science, University of Geneva

Pearce J.L., *Volontariato. Motivazioni e comportamenti nelle organizzazioni di lavoro volontario*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1994

Piattoni S., "Can politics create community? Evidence from the Italian South", Paper presented at the 1998 meeting of the American Political Science Association, Boston, September 3-6, 1998

Pidgeon W.J., *The Universal Benefits of Volunteering*, John Wiley and Sons Ltd., New York, NY, 1997

Piven F.F., Cloward R., *Poor People's Movements*, Vintage Books, New York, NY, 1977

Pizzorno A., "Considerazioni sulle teorie dei movimenti sociali", in: Cohen J.L., Melucci A., Offe C., Pizzorno A., Tilly Ch., Touraine A., *I nuovi movimenti sociali*, Franco Angeli, Milano, 1988

Points of Light Foundation, *A Matter of Survival: Volunteering; Volunteering by, in, and with Low-Income Communities*, Points of Light Foundation, Washington, DC, 2000

Portney K.E., Berry J.M., "Mobilizing minority communities: Social capital and

participation in urban neighbourhoods", in: *American Behavioural Scientist*, 40(5), 1997

Powell J., *Alternatives to the Peace Corps: A Directory of Third World and U.S. Volunteer Opportunities*, Food First Books, Oakland, California, 2000

Putnam R.D., "Bowling alone: America's declining social capital", *Journal of Democracy*, January, 1995

Putnam R.D., Leonardi R., Nanetti R.Y., *Making democracy work: Civic traditions in modern Italy*, Princeton University Press, Princeton, 1993

Putnam R.D., "The strange disappearance of civic America", in: *The American Prospect*, Winter, 1996

Quaranta G., *Governabilità e democrazia diretta*, De Donato, Bari, 1981

Quaranta G., *L'era dello sviluppo*, Franco Angeli, Milano, 1986

Quaranta G., Lezione su "Povertà ed esclusione sociale" tenuta alla Scuola di Sociologia e di Scienze Umane, febbraio 2000 (non pubblicata)

Quaranta G., *Sesto Potere*, Liguori, Napoli, 1989

Quaranta G., *Twelve Commitments on poverty*, CERFE Group, 2000

Rakodi C., "Poverty lines or household strategies? A review of conceptual issues in the study of urban poverty", in: *Habitat International*, 19(4), 1995

Ramakrishna V., *Exploring Collective Action in Watershed Development Policy: A Study in the Semi-Arid Tropics of South India*, Dissertation submitted to the Faculty of the University of Delaware, 1998

Rogers M., "Instrumental and infrastructural resources", in: *American Journal of Sociology*, 79, 1974

Rosenfield S., "Factors contributing to the subjective quality of life of the chronically mentally ill", in: *Journal of Health and Social Behaviour*, 33, 1992

Rossi P.H., *Down and Out in America: The Origins of Homelessness*, University of Chicago Press, Chicago, 1989

Rothchild J., Whitt J.A., *The Cooperative Workplace*, Cambridge University Press, Cambridge, 1986

Royaume du Maroc, Premier Ministre, Ministère de la Prévision Economique et du Plan, PNUD, *Pauvreté au Maroc: diagnostic, strategie et plan d'action*, Direction de la Programmation, Rabat, 1998

Rusin J.B., *Volunteers Wanted*, Magnolia Mansions Pr., 1999

Salamon L.M. (a cura di), *Global Civil Society. Dimension of the Nonprofit Sector*, The Johns Hopkins Center for Civil Society Study, Baltimore MD, 1999

Salamon L.M., Anheier H.K., *Defining the Nonprofit Sector; A Cross-National Analysis*, Manchester University Press, Manchester, 1997

Sampson R.J., Raudenbush S.W., Earls F., "Neighbourhoods and violent crime: A multilevel study of collective efficacy", in: *Science*, 277, August 15, 1997

Sceier I.H., *When Everyone's a Volunteer: The Effective Functioning of All-Volunteer Groups*, Energize Books, 1992

Schneider H., *Participatory Governance: The Missing Link for Poverty Reduction*, Policy Brief n. 17, OECD, Paris, 1999

Schneider M.P., Teske P., Marschall M., Mintrom M., Roch C., "Institutional arrangements and the creation of social capital: The effects of Public School Choice", in: *American Political Science Review*, 91(1), 1997

Schneider S.R., *Obstacles to Collective Action in Socially Disadvantaged Neighbourhoods: Toward a Radical Planning Theory of Community Crime Prevention*, Dissertation submitted to the Faculty of Graduate Studies, The University of British Columbia, 1997

Skogan W.G., *Disorder and decline: Crime and the spiral of decay in American neighbourhoods*, Free Press, New York, NY, 1990

Smelser N., *Theory of collective behaviour*, Free Press, New York, NY, 1962

Smith D.H., *Grassroots Association*, Sage Publications, Thousand Oaks, CA, 2000

Smith J.D., "Making a difference: can governments influence volunteering?", in: *Voluntary Action*, 1(1), 1998

Snow D.A., Anderson L., *Down on Their Luck: A Study of the Homeless Street People*, University of California Press, Berkeley, CA, 1993

Snow D.A., Rochford B., Worden S., Benford R., "Frame alignment processes, micromobilization, and movement participation", in: *American Sociological Review*, 51, 1986

- Stiles K.**, *Global Institutions and Local Empowerment. Competing Theoretical Perspectives*, Macmillan Press, London, 2000
- Stolle D., Rochin T.**, “Are all associations alike?”, in: **Edwards B, Foley M.W.** (a cura di), *Beyond Tocqueville: Civil society and social capital in comparative perspective*, Thematic Issue of the *American Behavioural Scientist*, 1998
- Sullivan D.J.**, *Private Voluntary Organization in Egypt: Islamic Development, Private Initiative, and State Control*, University Press of Florida, Gainesville, 1994
- Swallow B.M., Wangila J., Mulatu W., Okello O., McCarthy N.**, *Collective Action in Space: Assessing How Collective Action Varies Across an African Landscape*, CAPRI Working Paper n.5, Washington, DC, 2000
- The World Bank**, *Participation Sourcebook*, Washington, DC, 1996
- The World Bank**, *A Review of World Bank Participatory Poverty Assessments, Consultations with the Poor*, Washington, DC, 1999
- The World Bank**, *African Forum on Poverty Reduction Strategy, June 5-8, 2000, Côte d'Ivoire, Participation & Governance in Poverty Reduction Strategies. An Overview of Plenary & Parallel Sessions*
- The World Bank**, *World Development Report 2000/2001 - Attacking poverty*, Washington D.C., 2000a
- The World Bank**, *Consultation with the poor - India, 1999*, Washington D.C., 2000b
- The World Bank**, *World Bank Development Report 2001: Attacking poverty*, Washington D.C., 2001
- Tilly C.**, *From Mobilization to Revolution*, Addison-Wesley, Reading, MA, 1978
- Tilly C.**, "Models and realities of popular collective action", in: *Social Research*, 52(4), 1985
- Touraine A.**, “An introduction to the study of social movements”, in: *Social Research*, 52(4), 1985
- Touraine A.**, *Return of the Actor*, University of Minnesota Press, Minneapolis, MI, 1988
- Turner R.H., Killian L.M.**, *Collective Behaviour*, Prentice Hall, Engelwood Cliffs, NJ, 1987 (original 1957)

Van Til J., *Growing Civil Society: From Nonprofit Sector to Third Space*, Indiana University Press, Bloomington, 2000

Vineyard S., *Megatrends and Volunteerism: Mapping the Future of Volunteer Programs*, Heritage Arts, 1993

Walton J., “Urban conflict and social movements in poor countries: theory and evidence of collective action”, in: *International: Journal of Urban and Regional Research*, 22(3), 1998

Webster L., Fidler P., *The Informal Sector and Microfinance Institutions in West Africa*, The World Bank, Washington DC, 1996

Whelan R., *Involuntary Action: How Voluntary is the “Voluntary” Sector?*, Coronet Books Inc., Philadelphia, PA, 1999

Whetter L., Pybus V., *The International Directory of Voluntary Work, Vacation Work*, Oxford, 2000

Wilson W., *Power, Racism and Privilege*, Free Press, New York, NY, 1973

Zablocki B., *Alienation and Charisma*, Free Press, New York, NY, 1980

Documentazione

Bennett V., "Everyday struggles women and urban popular movements in Mexico", disponibile su: <http://lanic.utexas.edu/ilas/mexcenter/women/bennett.html>

Benschop A., "Activism, collective action, social movements, utopianism", 2001, disponibile su: <http://www.pscw.uva.nl/sociosite/topics/activism.html>

Boccacin L., *Blood Donation within Organized Voluntary Service*, Università Cattolica di Milano

Cannon M., *Opportunities for All: An Inclusive Approach to Volunteer Involvement*, Institute for Volunteering Research, 1999

Cardoso R., de Franco A., de Oliveira M.D., "Um novo referencial para a ação social do Estado e de la Sociedade. Sete lições da experiência da Comunidade Solidária "

Clayton A., Oakley P., Pratt B., "Empowering people – A guide to participation", INTRAC, Oxford, 1997, disponibile su: <http://www.undp.org/csopp/CSO/NewFiles/docemppeople.html>

Commission for Social Development, "The role of volunteerism in the Promotion of Social Development", Panel Discussion, 15-02-2001

CERFE, "Capitale sociale a Yaoundé e Douala", interview, 2001 (not published)

CSOPP, "Toolbox - Innovative practices", disponibile su: <http://www.undp.org/csopp/CSO/NewFiles/toolboxcaseuganda.htm>

CSOPP, "UNDP & CSOs - Building alliances for development, 1998", disponibile su: [http://www.undp.org/csopp/CSO/NewFiles/docbuildall.html# Anchor-Fro-11220](http://www.undp.org/csopp/CSO/NewFiles/docbuildall.html#Anchor-Fro-11220)

CSV, DEMOS, *Giving Time. Volunteering in the 21st Century*, CSV - DEMOS, London, 2000

de Carvalho C.P., de Oliveira M.D., "Centros de voluntários. Transformando necessidades em oportunidades de ação", disponibile su: http://idac.rits.org.br/cvolunt/idac_cvolunt.html

de Oliveira M.D., "O protagonismo dos cidadãos e de suas organizações: um fenômeno recente, massivo e global", disponibile su: <http://>

idac.rits.org.br/protag/idac_protag_1.html

Dey K., Westendorff D., *Their Choice or Yours. Global Forces or Local Voices*, UNV - UNRISD, Geneva, 1996

ECOSOC, *Resolution 1997/44. International Year of Volunteers 2001*, 37° incontro plenario, 22/7/1997

ECOSOC, *The Role of the Volunteerism in the Promotion of the Social Development*, note by the Secretary-General, E/CN.5/2001/6

ECOSOC, *Volunteering and Social Development*, 39th session, Follow-up to the World Summit for Social Development: the role of volunteerism in the promotion of social development, E/CN.5/2001/L4, February 21 2001

FAO, “Problems and opportunities facing government agricultural extension rural youth programmes”, Panel Discussion, Expert Consultation on Extension Rural Youth Programmes and Sustainable Development, disponibile su:
<http://www.fao.org/docrep/w1765e/w1765e05.htm>

Fernandes R.C., “Elos de uma cidadania planetária”, disponibile su:
http://idac.rits.org.br/elos/idac_elos_3.html

Gay P., “Getting into Work: The role of volunteering in improving employability”

Garcé P., Bissio R., *Social Watch: Civil Society Monitoring of the Copenhagen Commitments*, SEPED Conference Paper Series n. 3, 2000

General Assembly, *Resolution Adopted by the GA, International Year of Volunteers*, 55th Session, A/RES/55/57, 4 Dec. 2000

Geneva 2000 Forum. *Final Report*, Geneva, 22-30 June 2000

IFPRI, “The system-wide program on collective action and property rights (CAPRI)”, disponibile su: <http://www.ifpri.cgiar.org/themes/capri.htm>

International Association for Volunteer Effort (IAVE), “The global agenda for action to strengthen Volunteering” Draft presented at the 16th World Volunteer Conference, Amsterdam, 2001, disponibile su:
<http://www.iave.org.globalagenda.html>

International Movement ATD Fourth World, *Volunteering and Social Inclusion*, Contribution for the International Year of Volunteers 2001, Pierrelaye, 2000

Jesi C., “Identikit del volontariato 2001. Tutto lobby e internet”, disponibile su:
<http://web.vita.it/articolo/index.php3?NEWSID=862>

Kapoor A., *Process Document, South Asia Poverty Alleviation Programme. Andhra Pradesh, India, 2000, disponibile su:*
<http://www.sapap.net/pub/procsdoc/processdoc.htm>

Kofi Annan, Segretario Generale delle Nazioni Unite, “Dichiarazione in occasione dell’inaugurazione dell’Anno Internazionale dei volontari 2001”, New York, 28 November 2000, disponibile su:
<http://www.onuitalia.it/news/giornate/annovolontari/dichiarazione>

Lyons M., Wijkstrom P., Clary G., “Comparative Studies of Volunteering: What is Being Studied?” [2001]

Mansuri G., Vishwanath T., *A Framework for Monitoring and Evaluation - Andhra Pradesh, The District Poverty Initiative Project (DPIP) [2001]*

MOST Clearing House, “Appropriate Grassroots Level Intervention for Cost-Effective Housing. India”, disponibile su: <http://www.unesco.org/most/asia4.htm>

MOST Clearing House, “Partnerships for poverty alleviation in Cebu City. Philippines”, disponibile su: <http://www.unesco.org/most/asia11.htm>

Nederlandse Organisaties Vrijwilligerswerk (NOV), *Report on the Invitational Seminar... on Volunteering and the Role of the State, Hilversum, The Netherlands, 10-12 May 2000*

NGO Forum on Women, *Look at the World Through Women's Eyes, Beijing, 30 August - 8 September 1995*

Obasi G.O.P., “Volunteers for Weather, Climate and Water”, World Meteorological Day 2001

Osmani S.R., *Participatory Governance, People's Empowerment and Poverty Reduction, SEPED Conference Paper Series n. 7, 2000*

Owada H., Kobayashi H., “Basic Programme of Work of the Council” [2001]

Poikolainen M., *A Compelling Glimpse of Things as they Should Be”: Archetypal Volunteering in an Idealised Non-Governmental Organisation, University of Tampere [2001]*

Report on the Invitational Seminar, *Volunteerism and the role of the State, 10-12 May 2000, Hilversum*

SAPAP, “Background Information. Bangladesh”, disponibile su:
<http://www.sapap.net/anlrpts/bangladesh/bkinfo.htm#bangladesh>

SAPAP, “Freedom from poverty”, disponibile su: <http://www.sapap.net/sapap.htm>

SAPAP, “Report of the regional workshop on the link between decentralisation and poverty alleviation”, 1999, disponibile su: <http://www.sapap.net/pub/regwksp/foreword.htm>

SAPAP, “South Asia poverty alleviation programme 1996”, disponibile su: <http://www.sapap.net/pub/regrpt98/foreword.htm>

“Secretary-General Says Important Contribution of Volunteers often Overlooked”, Press release, disponibile su: <http://www.un.org/News/Press/docs/2000/20001128.sgsm/642.doc.html>

Toolkit for Women, “Methodologies of good practices”, disponibile su: <http://www.earthsummit2002.org/toolkits/Women/good/method.htm#coll>

Toolkit for Women, “NGO documents”, disponibile su: <http://www.earthsummit2002.org/toolkits/Women/ngo-doku/ngos.htm>

United Nations, “Social Summit+5”. Special Session of the United Nations General Assembly, Geneva 26 June - 1 July 2000, disponibile su: <http://www.un.org/esa/socdev/geneva2000>

United Nations, “Volunteerism 'a most undervalued asset', participants are told at opening of international year of Volunteers 2001”, Press Release, disponibile su: <http://www.un.org/News/Press/docs/2000/20001128.dev2271.doc.html>

United Nations, 55/57. *International Year of Volunteers*, Resolution adopted by the General Assembly, 4 December 2000

United Nations, *Report of the World Summit for Social Development*, A/CONF.166/9, Copenhagen, 6-12 March 1995

United Nations, *Volunteerism “a most undervalued asset”*, Press release, DEV/2271, 20 November 2000

United Nations, *We the Peoples: The Role of the United Nations in the Twenty-First Century*, Report of the Secretary-General, 2000

United Nations General Assembly, *Review Reports and Proposals for Further Action and Initiatives Submitted by Organs and Specialised Agencies of the UN System and other Concerned Organisations*, Note by the Secretary-General, Contribution from UNV, A/AC.253/16/Add.7, 10 February 2000

UNDP, “UNISTAR - United Nations International Short-Term Advisory Resources”, disponibile su: <http://www.unv.org/unistar>

UNDP, “Address by Brown M.M. for the Launch of the International Year of Volunteer”, New York, November 28 2000, disponibile su: <http://www.undp.org/dpa/statements/administ/2000/november/28nov00.htm>

UNDP, “Involving civil society in decision making”, disponibile su: <http://undp.org/seed/unso/pub-htm/unsounv-eng.htm>

UNDP, "Empowering people: A Guide to Participation", CSOPP Documents, disponibile su: <http://www.undp.org/csopp/CSO/NewFiles/docemppeople.htm>

UNDP, *Overcoming Human Poverty. UNDP Poverty Report 2000*, disponibile su: <http://www.undp.org/povertyreport/exec/english.html>

UNRISD, *Civil Society Organizations and Social Integration*

UNRISD, *Visible Hands. Taking Responsibility for Social Development*, Geneva, 2000

UNV, “For cockatoos and peace: UNV helps local volunteers”, disponibile su: <http://www.unv.org/unvnews/90/90phil.html>

UNV, “Michael Stich to Serve!”, disponibile su: <http://www.unv.org/unvnews/83/83stich.html>

UNV, “Remarks by Sharon Capeling-Alakija, UNV Executive Coordinator”, disponibile su: <http://www.unv.org/events/iyv2001/sca2811.html>

UNV, “United Nation Volunteers in microcredits”, disponibile su: <http://www.unv.org/activs/micro/microcre.html>

UNV, “UNV eco-volunteers, greening the community”, disponibile su: <http://www.unv.org/publish/flyers/eco97e.html>

UNV, “UNV Executive Coordinator to Address International Union of Local Authorities”, disponibile su: <http://www.unv.org/prerels/2001/030501.html>

UNV, “UNV guidance note on the use of NUNVs”, disponibile su: <http://www.unv.org/policy/nunv98b.html>

UNV, “UNV, WMO pay tribute to volunteers on World Meteorological Day”, disponibile su: <http://www.unv.org/prerels/2001/230301.html>

UNV, “50 countries endorse draft UN resolution on volunteering”, News Release, 27 February 2001, disponibile su: <http://www.unv.org/prerels/2001>

UNV, *Declaration of the 4th United Nations Volunteers Intergovernmental Meeting*, Bonn, Germany, 4 December 1997

UNV, “*Ecovolunteers: an innovative approach to sustainable development*”, September 1995, disponibile su: <http://www.unv.org/unvnews/71n72/71ecovol.html>

UNV, *International Year of Volunteers, Update July 98*, disponibile su: <http://www.unv.org/events/iyv2001>

UNV, “*Strategy 2000*”, disponibile su: <http://www.unv.org/policy/s2000/97eng2.html>

UNV, UNDP, *Final Report, Regional Workshop for the Preparation of the International Year of Volunteers - 2001*, Paramaribo, Suriname, 1999

UNV, *Volunteer is a crucial aspect of good governance*, Havana- Bonn 3 April 2001

UNV, *Volunteering and Social Development, A background paper for discussion at an Expert Group Meeting*, New York, November 29-30 1999

UNV, “*UNV executive coordinator to address Inter-Parliament Conference on global volunteerism and volunteer year*”, News release 30 march 2001, disponibile su: <http://www.unv.org/prereels/2001>

VITA, “*Dichiarazione universale sul volontariato – IAVE 2001*”, disponibile su: <http://web.vita.it/articolo/index.php3?NEWSID=1764>